ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. ill. e [illegible]	41 —	20 50	10 25	68 50	33 75	17 25
Tribuna illustr. e [illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, [illegible] di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 8 — Spazi di cronaca L. 6, per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-75; 30-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 1.80 — [illegible] L. 5, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi [illegible] valgono le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 43 (Telef. 88-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI — Lunedì 29 Settembre 1919 — ROMA — Lunedì 29 Settembre 1919 — Num. 207

La discussione alla Camera in attesa del voto

Dopo il discorso Tittoni

La Relazione che l'on. Tittoni fece ieri alla Camera dei risultati del Congresso di Parigi per l'Italia è una delle pagine più dolorose — e senza esagerare si potrebbe anche dire la più dolorosa — della nostra storia nazionale. L'antica leggenda, della sconfitta donatrice, è ad usura riscattata dalla presente realtà storica, della vittoria inibitrice. E' la prima volta, credo, che dopo aver riportato una vittoria decisiva, una vittoria che valse a distruggere un impero quasi millenario, e a trasformare nello stesso tempo la costituzione politica dell'Europa, un paese è costretto ad apprendere che i suoi delegati « hanno dovuto logorarsi in una lotta quotidiana per ottenere soltanto la parziale realizzazione del programma nazionale », ed è esortato a « tenere l'animo all'altezza dei più grandi sacrifizi ». Ed è la prima volta, senza dubbio, che nella sua onesta coscienza, un Ministro presentando proposte di soluzione alle questioni per le quali gli eserciti del suo paese si batterono in guerra, sia costretto, a sua volta, a dichiarare, che esse « non rispondono interamente al sentimento nazionale » e « non contentano » lui, come non è a meravigliare, non contentino i suoi concittadini. Ma, pur troppo, i lamenti son vani. E non resta che constatare il fatto. Senza neppur ricercarne le cause. Quando le cause, prossime e remote, dovremo ricercare, se la nostra fatuità consentirà di ricercare, vedremo che i primi e veri e autentici autori del nostro male siamo noi stessi. I nostri alleati non hanno fatto altro che speculare con sapienza e senza pietà, sulle nostre miserie morali e intellettuali, e specialmente sulle nostre faziose discordie, che all'atto della guerra e durante la guerra e immediatamente dopo la guerra fecero di noi lo spettacolo più triste e più penoso del mondo combattente. Avrebbero potuto gli alleati tirare in su il mantello, per coprire l'ebbrezza dissolvitrice del corpo politico italiano. Ma essi, che non avevano i doveri dei figli di Noè, lo tirarono, invece in giù, e irrisero alle nostre nudità. Che cos'è la Nota, del giugno ai nostri nuovi Delegati a Parigi sullo sbarco delle nostre truppe in Asia Minore, dopo averci tolto Smirne dalle mani come si toglie una rosa dalle mani di un bambino con la scusa che ha le spine e punge, se non l'estrema irrisione di chi sa che può tutto osare, senza paura di offesa e di ritorsione?

La Relazione dell'on. Tittoni dimostra, in modo definitivo, che al Congresso di Parigi noi abbiamo tutto perduto — anche l'onore della tradizione diplomatica.

Ci presentammo al Congresso con due Trattati, conclusi durante la guerra, due Trattati che contenevano le condizioni della nostra partecipazione alla comune Vittoria; e di questi due Trattati, l'uno, quello di Londra, non ci fu riconosciuto; l'altro quello di San Giovanni Moriano, ci fu estorto.

Ci presentammo anche, con una grande Vittoria, nostra, tutta nostra, che doveva e poteva accrescere forza alla validità dei Trattati; e non solo la Vittoria non valse ai Trattati, ma non valse neppure a se stessa, perchè nessuno mai si occupò di essa, nessuno mai la tenne in considerazione; nessuno mai le fece l'onore neppure di salutarla o nominarla nei discorsi ufficiali.

Ci presentammo come una delle cinque grandi potenze (*big five*) cioè come una delle potenze che dovessero, se non dettare, creare la legge regolatrice dei rapporti internazionali; e fummo, sempre, invece, nella permanente condizione di giudicabili, sotto l'accusa di imperialismo — di quell'imperialismo che noi stessi, nelle nostre polemiche interne, indicammo ai nostri nemici e ai nostri alleati, gli uni come una bandiera (senza merce ahimè, da coprire), gli altri come una bandiera (non ostante la mancanza della merce) da abbattere e calpestare nel nome dei più puri principii della democrazia.

Democrazia. Io non ho mai inteso di fare il processo alla democrazia, ch'è il « fatto politico » indistruttibile della vita moderna; ma spero che saremo tutti d'accordo in questo, che, in funzione di diplomazia, la democrazia rappresenta un disastro europeo; e che, insieme, quel che è accaduto all'Italia non sarebbe stato possibile che accadesse in un altro Congresso che si fosse tenuto con i metodi e le forme della vecchia diplomazia: della diplomazia, cioè, che aveva l'abitudine di tener fede ai Trattati, e di tener calcolo dei sacrifizi compiuti da un paese nella guerra e dei benefizi apportati coi suoi sacrifizi agli alleati: della diplomazia, che non si fondava sul temperamento esclusivo dei negoziatori, o sulla esclusiva loro mentalità, ma lasciava la debita parte anche alle particolari ragioni degli interessati, e non cercava di torcere e ridurre il diritto e il fatto alla concezione dottrinaria dell'uno o l'altro dei negoziatori più influenti o più possenti, ma lasciava anche al diritto e al fatto la libertà delle proprie esplicazioni e della propria vitalità.

Al Congresso di Parigi prevalsero, come è nello stile delle democrazie, i temperamenti degli individui, non i diritti e le ragioni delle parti. Leggete nella storia esterna ed interna del Congresso di Berlino tutto quello che si è detto e fatto, e le Commissioni e sottocommissioni che si sono nominate, per stabilire la linea di confine fra la Turchia e la Grecia, e vedrete qual differenza passi fra quei metodi e quelli degli esperti *personali* di Wilson, nuovi venuti dall'America, per tracciare i confini tra l'Italia e la Jugoslavia. E quando mai, nei Congressi dove erano preponderanti personalità come quelle di Metternich o di Bismarck si è dato il caso che, si sia creato, fra i negoziatori, un arbitro, con diritto assoluto di vita e di morte sui principii e sugli interessi, sulle tradizioni e sulla storia degli Stati rappresentati: un arbitro, cioè un giudice unico, un distributore unico dei fulmini di Giove e della manna nel deserto?

Rispetto ai problemi italiani è avvenuto, intanto, questo, dal punto di vista della democrazia: che Wilson credette a tutti, stranieri e nazionali nostri, che difendessero o in favore prospettassero le tesi della Jugoslavia: ma non credette mai al governo italiano; e quando, in omaggio appunto a quelli stranieri e a quelli nazionali nostri, fece il suo appello al popolo nell'illusione che questo fosse più d'accordo con lui che con il governo, e ne ebbe nelle piazze e nelle Camere risposta negativa, invece di piegarsi e dichiarare il suo errore, si indispettì e divenne più intrattabile e ostile: atteggiamento che si sarebbe detto abbominevole, nella persona di Francesco Giuseppe, ma che par si debba giudicare più che naturale e legittimo in un professore di democrazia. E, dall'altro canto: i due Delegati, della Francia e dell'Inghilterra, non hanno fatto, in tutto il Congresso, che rafforzare, con la loro sottomissione l'autorità dell'Arbitro — in altri tempi si sarebbe detto Dittatore — ai danni altrui, dopo ottenuto, l'uno l'assoluzione sul principio della libertà dei mari, l'altro il dominio sui popoli minori dalla Conferenza per renderli ligi alla sua politica. L'Italia, espressione numismatica!

I nostri negoziatori ebbero il raro merito di non comprendere nulla di quanto accadeva attorno ad essi: tanto, era lontano dal loro pensiero e dal loro animo l'ingrato sospetto che gli alleati e l'Associato non lavorassero, per diverse vie, anche alla loro fortune e alle fortune dell'Italia. Essi erano rimasti, evidentemente, dal punto di vista psicologico, allo stato primitivo del 1914 e del 1915, quando tutte le bandiere della Francia si inchinavano, e tutti gli urrà dell'Inghilterra si elevavano, in onore dell'Italia, per la sua neutralità e per il suo ingresso nella guerra. Essi non si fecero accorti del tempo che era passato, non trassero alcuna esperienza dai contatti avuti nei quattro anni di guerra, non diedero — e qui è la colpa essenziale — importanza di sorta all'imposizione dell'armistizio e al riconoscimento da parte degli alleati, delle disposizioni testamentarie dell'Austria a favore della Jugoslavia della flotta che per diritto di guerra avrebbe dovuto esclusivamente toccare alla potenza vincitrice. Fermata l'Italia a mezza via dopo la Vittoria messa a pare con la Jugoslavia, immediatamente dopo la vittoria, nella questione della flotta austriaca: l'abisso era scavato. I nostri Delegati non videro l'abisso, e seguitarono a camminarvi in fondo, mentre credevano di camminare nell'olimpo. I loro silenzi nella seduta del 17 gennaio sulla unanimità delle decisioni della Conferenza; i loro silenzi nella discussione dell'articolo 13 sulla distribuzione delle colonie tedesche; i loro silenzii, dopo l'improvviso ritorno, sulla cessione di Smirne alla Grecia, meraviglieranno forse i nostri nepoti, ma non possono meravigliare più noi presenti e assistenti. Noi non abbiamo più ragione di meravigliarci di nulla, dopo l'armistizio ed il *veto* di Pola.

Per attenuare un poco il nostro dolore, l'on. Tittoni si ricorda che non siamo noi i soli cui fosse conteso di conseguire tutte le aspirazioni e tutte le rivendicazioni. E cita, ad esempio, anche la Francia, che non ha ottenuto con l'Alsazia e Lorena le frontiere che pretendeva, anteriori anche al 1790. Ma l'argomento non è appropriato al nostro caso. Prima di tutto perchè tali pretese della Francia non erano fissate in alcun Trattato — e se in un Trattato fossero state fissate si può giurare a occhi chiusi che avrebbero avuta piena ed assoluta esecuzione. Secondo, perchè quelle pretese non si riferiscono a vere e proprie rivendicazioni nazionali, ma a vere e proprie occupazioni di natura strategica, che dovevano servire a restituire la Germania, secondo il programma dei nazionalisti francesi, alle condizioni fissate nel Trattato di Westfalia. Noi invece siamo nel diritto, non nella strategia.

E a proposito degli Alleati, nei nostri confronti, a che cosa si riduce la loro funzione, se non alla funzione dei postulanti di fronte al Santo che deve fare la grazia?

Essi pregano, quando già hanno delegato « poteri e coscienza » nelle mani di Wilson, e mettono sempre limite alla loro opera l'adesione di Wilson, che, dichiarano espressamente di non volere e non potere oltrepassare. Anche nell'ultimo discorso di Clemenceau alla Camera francese, quale la nota dominante, la nota fondamentale, se non l'incondizionata sottomissione ai poteri di Wilson?

A due giorni di distanza, noi abbiamo avuto il discorso di Clemenceau e il discorso di Tittoni. Quello di Clemenceau tutto ridondante di entusiasmo, che proclama il Trattato di Versailles « l'avvenimento più improvviso che sia mai accaduto nel mondo », il Trattato che « rinnova la Francia l'Europa » e occupa nella storia un posto maggiore di quello dell'entrata di Maometto a Costantinopoli: il peana insomma. Questo di Tittoni, mesto, modesto, compassato, misurato in tono minore, in tono quasi di scusa al paese, per i torti ricevuti, per voti non compiuti, per i fini non raggiunti: l'elegia delle speranze perdute.

L'eroismo francese meritava il peana. Non possiamo non essere dolenti che l'eroismo italiano abbia soltanto una commemorazione elegiaca.

Comunque, dal discorso Tittoni si devono trarre due ammaestramenti: l'uno di ordine storico; l'altro, correlativo, di ordine morale.

Di ordine storico. — Noi non abbiamo ottenuto dalla guerra, che quello che abbiamo preso con la forza delle nostre armi. Le nostre rivendicazioni le dobbiamo esclusivamente al valore dei nostri eserciti combattenti: alla santità dei nostri morti: alla gloria dei nostri feriti e dei nostri mutilati: al sangue italiano. Dagli altri, nel Congresso, contro la fede prestata, e contro i Trattati scritti: nulla.

Di ordine morale. Per il presente e per l'avvenire, bisogna che gli italiani si formino questa convinzione, si facciano questa legge, si impongano questa disciplina; di non fidare che in se stessi.

Rastignac

Wilson rinuncia al giro di propaganda per improvviso malanno

NEW YORK, 21 (rit.)

Il Presidente Wilson ha sospeso improvvisamente il suo giro di propaganda.

Avrebbe dovuto parlare ieri a Wichita, nel Kansas, e l'attesa era vivissima; una folla enorme si era già ammassata per ascoltare il Presidente, quando invece di Wilson comparve uno dei suoi segretari particolari, per annunciare che il Presidente era sofferentissimo per disturbi gastrici, complicati da grave prostrazione nervosa; e che perciò doveva senza altro, per espresso ordine dei medici, rinunciare non solo alla conferenza di propaganda, ma ritornare immediatamente a Washington.

Le condizioni del Presidente

WICHITA, 27.

Il medico dichiara che lo stato del Presidente non è grave. Esso soffre soltanto di esaurimento nervoso.

Le navi da guerra inglesi perdute durante la guerra

LONDRA, 27.

La cifra ufficiale delle navi da guerra inglesi perdute durante la guerra è di 254 di cui 15 corazzate, 3 incrociatori da battaglia, 18 incrociatori, 6 incrociatori leggeri, 64 *destroyers* e 54 sottomarini.

Sono state anche perdute 815 navi ausiliarie di cui 244 piroscafi, addetti in tempi ordinari al trasporto del carbone, e 14 battelli a vapore.

Le decisioni della Camera italiana attese con ansia a Parigi

PARIGI, 28.

L'attesa per le decisioni della Camera italiana è grande; tutte le allusioni che la stampa francese vi dedica, rivelano piena comprensione della gravità dell'ora e si augura che l'Italia dimostri prudenza uguale al suo entusiasmo e successo pari al suo patriottismo. Quanto alla decisione che uscirà dalla Camera, l'opinione prevalente è che alla situazione di fatto non rimane che una soluzione: proporre l'annessione di Fiume all'Italia malgrado l'opposizione di Wilson, sostituendo i volontari di D'Annunzio con truppe regolari e lasciando lo studio delle altre faccie del problema adriatico alla Conferenza della pace.

Tutti i giornali pubblicano un appello di D'Annunzio al popolo francese ma senza commentario. Il proclama scritto il 24 perchè venisse diffuso a mezzo degli inviati speciali del *Journal* e dell'*Excelsior* ripete in gran parte testualmente il precedente appello lanciato su molte città italiane dagli aviatori del poeta. Nell'intervista concessa ai due giornalisti parigini, D'Annunzio ha confermato il proposito di resistere ad ogni costo « Vivi o morti — ha detto — a Fiume che ci accoglierà. Tutti i miei ufficiali hanno giurato per iscritto che il loro destino mi appartiene; quanto a me che volete che faccia della vita? L'ho arrischiata venti e venti volte. Quanto alla Francia l'ho assai amata, ho l'onore di portare la croce di guerra dei vostri *poilus*, ho fra voi il diritto di cittadinanza e quelli che osano farmi passare per vostro nemico non ardirebbero ripeterm elo in faccia ».

E' utile rilevare che tanto il *Journal* quanto l'*Excelsior* nei loro lunghi resoconti mettono in rilievo la calma e l'ordine perfetti che regnano nella città e ciò servirà di

Il problema adriatico alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera, dopo le dichiarazioni del Ministro degli esteri, on. Tittoni, si cominciò la discussione ed ebbe la parola

L'on. Di Cesarò

Primo oratore sulle Comunicazioni del Governo è l'on. DI CESARO'. Egli comincia col dire che mancò tra gli Alleati d'Italia quel carattere di reciprocità che era necessario per risolvere equamente le nostre questioni. Gli Alleati ebbero poca benevolenza per l'Italia che pur aveva tanto contribuito alla vittoria.

« Io — dice l'oratore — non sono stato mai molto tenero verso l'on. Orlando; ma in certi momenti lo compiangevo...

(*Rumori altissimi, voci*: Oh oh...)

...perchè egli si trovava in una situazione tutt'altro che lieta. Fra i quattro Delegati italiani, mancava l'affiatamento.

BELTRAMI (*alludendo all'on. Sonnino*): Compreso lo zio foruncoloso. (*Ilarità*).

DI CESARO'. L'on. Orlando, con la sua politica interna, aveva contribuito a Caporetto (*Rumori vivissimi*); fu poi il beniamino della fortuna. (*Rumori e proteste*). L'onorevole Orlando si sentì, dopo la vittoria, portato dalla grande politica internazionale.

BELTRAMI. Insieme a vostro zio!

DI CESARO'. L'on. Orlando inaugurò una politica estera personale in contraddizione con quella di altri membri della Delegazione. L'on. Sonnino lasciava fare e non si avvedeva di quello che faceva Orlando. (*Ilarità; rumori*). Il capo della Delegazione italiana giunse perfino ad accondiscendere a che il Consiglio dei Dieci, diventasse il Consiglio dei Quattro, per escludere qualche suo collega (*commenti e rumori*).

[illegible] quando sorse la questione di Fiume, egli escogitava dei progetti personali.

FERRI GIACOMO. Ma se l'on. Sonnino aveva dato Fiume ai croati!

DI CESARO'. Io parlo per me e non sono affatto solidale con lo zio. (*Ilarità, commenti*). Dico che la direzione di pensiero e la diversità dell'on. Sonnino e dell'on. Orlando contribuirono molto ad indebolire la nostra Delegazione.

L'oratore dice che l'on. Orlando si illuse che, rendendosi amico Wilson, ne avrebbe ottenuto l'appoggio nelle questioni interessanti l'Italia e quindi lo secondò anche nelle sue pretese meno simpatiche. Invece gli Alleati non solo hanno contrastato le nostre più legittime aspirazioni, ma hanno fatto una politica di accerchiamento ai nostri danni. Lamenta specialmente a questo proposito l'azione da essi spiegata in Austria e Ungheria, a pregiudizio dei nostri vitali interessi e a tutto beneficio dell'alta banca internazionale. Quel che importa al nostro paese si è di conservare per l'avvenire la sua piena libertà d'azione. Si compiace che l'Italia non abbia aderito all'alleanza franco-anglo-americana, che ha schietto carattere di sopraffazione militare. Giudichino gli Alleati se loro giovi, per servire ad interessi particolari, creare in Italia un risentimento storico verso di loro. Intanto i nostri Alleati devono convincersi che la vera garanzia di una pace duratura non consiste certamente nè nella Lega delle Nazioni, nè nei vincoli dipendenti dai prestiti internazionali.

L'Italia è isolata in apparenza, ma non in realtà. Essa, infatti, può fare assegnamento sulla solidarietà del proletariato di altre Nazioni. E qualunque patto che neghi a noi la realizzazione delle nostre legittime aspirazioni, non potrà essere duraturo. Si avrà una sollevazione generale contro la pace di Versailles e l'Italia vedrà allora riconosciuto il suo diritto.

Bisogna però fin d'ora pensare all'avvenire.

La politica interna è indissolubilmente legata a quella estera. L'Italia dovrà pertanto cercare fin d'ora di avere la pace e la concordia all'interno per ottenere la solidarietà degli altri popoli anche perchè, insieme ad essi, si dovrà per forza ratificare il trattato di pace anche se contrario ai nostri interessi. Ricorda le parole dell'onorevole presidente del Consiglio relativamente alle condizioni in cui verranno a trovarsi i popoli d'Europa rispetto all'America; e pur apprezzando il suo invito alla benevolenza verso gli Alleati, rileva come spesso anche dal banco del Governo, si facciano risaltare le condizioni onerose che ci impongono gli Alleati stessi, i quali non permettono che si realizzino le nostre aspirazioni. Enumera alcune contraddizioni dei nostri Alleati nel giudicare ciò che spetta all'Italia in confronto a ciò che viene da essi preteso e ottenuto, e nel mettere in pratica i patti della Società delle Nazioni, specialmente per il riconoscimento del diritto di autodecisione di Fiume.

L'onor. Di Cesarò invita il Governo a dare al Parlamento ed al Paese gli elementi per giudicare della condotta degli Alleati, perchè l'incertezza e il dubbio sono fra le cause della spedizione di Fiume, la cui gravità si va sempre più accentuando.

Esorta il Presidente del Consiglio a tener conto dello spirito pubblico italiano che è stato sempre forte e vigile, e che in tutti i modi ora si cerca di reprimere.

Conclude affermando che bisogna reagire contro questa fallace tendenza nella certezza che l'avvenire consacrerà la gloria d'Italia e l'avvenire di nostra gente. (*Applausi e approvazioni a destra*).

L'onor. Di Cesarò è frequentemente interrotto dai socialisti i quali gridano: *La guerra no, la guerra no*.

E poichè l'on. MARCORA inveisce contro l'Estrema Sinistra, che continua ad urlare, l'on. MAZZONI gli grida: *Mandi suo figlio alla guerra!*

L'on. Chiesa

Ha la parola l'on. Chiesa il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che le Potenze alleate e associate alla Nazione italiana debbano intendere le sue necessità supreme e il suo buon diritto accogliendo il voto della città di Fiume liberamente espresso per la sua annessione all'Italia, in une al territorio che la congiunge colla madre Patria, al porto e alle ferrovie che ne integrano, col valore economico, il valore ideale, passa all'ordine del giorno ».

L'oratore così continua:

Io desidererei che la Camera ascoltasse una esposizione obbiettiva, quale vorrei fare, senza nessuna ampollosità — nè di forma che non ho, — nè dei fatti che non ne abbisognano.

Il dibattito si presenta diviso in due parti: — la maggiore che riflette la questione di massima — quella d'indole internazionale — il regolamento della questione di Fiume: — la minore, (per taluni — sarà magari la più importante), che riguarda la questione di metodo — quella d'indole interna — il regolamento delle responsabilità ministeriali. A queste due fasi della discussione si congiunge l'esame del moto dei legionari di Gabriele d'Annunzio e la soluzione di quella situazione.

La risposta del Presidente Wilson ha scomposte le studiate manipolazioni che qui avrebbe dovuto esporci con qualche difficoltà il Ministro degli Esteri.

E' almeno un « no » organico che permette alla Camera con ogni ristretto di contrapporre un logico ed organico « sì ».

Bisogna immediatamente dirlo: fino a ieri l'altro la Nazione è rimasta sotto un incubo: il progetto di Claire Fontaine, — che separava di fatto Fiume dall'Italia, — che ne consegnava il porto e la ferrovia e il nodo di S. Peter, colle incalcolabili ripercussioni su Trieste, alla Società delle Nazioni — che ne misconosceva il diritto alla continuità territoriale e faceva di Fiume una isola in terra ferma, disgiunta dalla patria e per mare e per terra.

Guai se Wilson avesse accettato questo punto di vista che l'on. Tittoni era stato inconcepibilmente trascinato a propugnare.

Si è ripetuto il pericolo che corse l'Italia all'inizio della guerra, quando l'on. Sonnino invitava Berchtold a trattare: se egli avesse consentito ne saremmo stati sommersi.

Oggi la proposizione del Presidente Wilson allontana questo enorme errore del nostro Ministro degli Esteri.

L'on. Tittoni aveva già, alle delegazioni di Trento e Trieste dichiarato: — Su due punti non cederò mai; la italianità di Fiume e la continuità territoriale. — A Parigi aveva poi ceduto su di uno. Wilson vuole la creazione dello Stato libero di Fiume. E' una proposizione che l'Italia non può accettare, in blocco, ad evidenza.

Con tutto il rispetto al Presidente noi dobbiamo ricusare.

Noi respingeremo senza ingiuria la proposta dello Stato libero di Fiume: la respingeremo perchè altrimenti non è possibile di fare, per sciogliere invece un voto, che nulla avrà di irriverente verso la grande nazione americana: sarà il nostro voto [illegible] diletta voce della figlia sua, in una suprema emozione di desiderio e di volontà (applausi vivissimi).

E nei riguardi interni mentre la soluzione di Clair Fontaine fosse stata mai accettata dal nostro associato, avrebbe portato ad una insanabile dissidio interno e non avrebbe dato modo di risolvere la situazione dei legionari di Fiume, — oggi, il voto che deve venire dalla Camera, davanti alla proposta di Wilson sarà voto di pacificazione.

Vi sono pericoli a questa soluzione?

Da Fiume nè fiumani, nè legionari non usciremo vivi finchè Fiume non sia proclamata annessa all'Italia.

Chi può domarli se questo regolamento non fosse così fatto?

Non le truppe, nè la marina nostra: non sparerebbero mai: nè il governo nostro riuscirà a bloccarli per fame — ignobilissimo pensiero di chi l'ebbe.

Il colloquio Wilson Ossoinack

Del resto discutiamo la proposta.

Noi possediamo un testo primitivo della opinione del Presidente Wilson, irriducibile nel voler la città libera.

Esso sta nel dialogo verbalizzato il 14 aprile scorso fra il Presidente e il deputato di Fiume Ossoinack, presente l'on. Orlando. Credo possa interessare di conoscerne il preciso testo.

Presidente Wilson accennando alla carta: Non è questione dell'appartenenza di Fiume alla Jugoslavia: è la questione di un porto necessario a tutto il retroterra, specialmente a quello a settentrione della Jugoslavia, quindi deve rimanere aperto a questi traffici.

Ossoinack: Ho grande piacere di sentire ciò, perchè anche nella mia opinione Fiume deve servire tutto il retroterra, e questa è la ragione per la quale deve venire italiana, poichè l'Italia avrà tutto l'interesse di servire imparzialmente e Jugoslavia e Ungheria come tutto il resto del retroterra, perchè non avrebbe collisione d'interessi.

Presidente Wilson: Fiume dovrebbe essere città libera; perchè in tal modo sarebbe sicuramente aperta a tutto il retroterra.

Ossoinack. Capisco che vi sia il desiderio che Fiume sia una città libera per assicurare gli interessi economici dell'Hinterland, ma a tale scopo non è necessario che Fiume sia una città libera; gli stessi risultati possono venire conseguiti col porto franco. Peggio, la città libera non potrebbe sostenersi da sola. Vediamo ora che Fiume è governata indipendentemente in *deficit* di milioni. E poi chi dovrebbe fare le investigazioni necessarie per il porto?

Presidente Wilson. (Interrompendo). I paesi del retroterra interessati sopporteranno le spese e faranno le investizioni necessarie.

Ossoinack. Ciò significa che Fiume sarà dipendente da quel paese al quale si sarà maggiormente indebitata; che specie mai di città libera sarà allora? No, caro signore, *non si risolverà la questione di Fiume facendola città libera*. Simile decisione farà soltanto crescere le speranze di ambidue le parti, della Jugoslavia e dell'Italia e farebbe della città il pomo della discordia e provocherebbe le più fiere disperate lotte tra gli abitanti di Fiume.

Presidente Wilson. Ma gli abitanti di Fiume desiderano divenga una città libera; è così come mi venne detto da loro.

Ossoinack. No; signore, questo è un errore, un *equivoco tra città libera* e porto franco oppure qualche jugoslavo mascherato da fiumano può averlo detto, poichè i fiumani solennemente si dichiarano contrari a qualunque altra soluzione che non sia diretta al Regno d'Italia.

Presidente Wilson. Volete dire che Fiume dovrebbe dipendere politicamente dall'Italia quale porto franco, ma in tal caso gli jugoslavi non sarebbero bene accettati a Fiume.

Presidente Orlando. In tal riguardo devo ricordare le garanzie nazionali che io ho già offerto, quando voi aveste la cortesia di dire che l'Italia è tale cavalleresca nazione che è superfluo chiedere da essa simili garanzie. Orbene, io rinnovo l'offerta, e sono disposto di accordare le massime garanzie nazionali per tutte le differenti nazionalità che vivono in Italia.

Ossoinack. Vi è ancora un'argomentazione molto forte perchè Fiume sia italiana e questo è il servizio della linea di navigazione regolari (puntando sulla carta). I tre porti di naviglio dell'Adriatico: Venezia, Trieste, Fiume, possono lavorare razionalmente soltanto la cooperazione l'un con l'altro, vale a dire che almeno i due porti di Trieste e di Fiume debbono lavorare insieme, poichè dobbiamo ricordare il loro movimento non è tanto importante specie quello del porto di Fiume che è soltanto modesto porto di complemento.

Presidente Wilson, interrompendo. Questo è il punto, essi non dovrebbero lavorare insieme, ma «ci dovrebbe essere una competizione tra i due porti».

Ossoinack. Nessuno potrà impedire la competizione, specie quando Fiume sarà porto franco, io dicevo che Fiume da sola non può alimentare linee regolari così da garantire servizi e noli razionali, senza i quali non è possibile raggiungere un sano sviluppo del retroterra. Per dimostrare ciò ricorderò che il Governo Ungherese assegnava milioni di sovvenzioni alle linee di navigazione da Fiume soltanto allo scopo di assicurarsi un servizio regolare proprio, e nonostante queste sovvenzioni dello Stato, il Governo ungherese voleva concedere alle linee di applicare noli del 50% superiori al confronto dei noli del mercato mondiale. Per esempio da Odessa per l'Inghilterra il nolo era di 9, mentre da Fiume per l'Inghilterra le società sovvenzionate chiedevano 14. E' mia opinione irremovibile che la sola giusta soluzione che possa definitivamente risolvere la questione di Fiume, non solo per la città stessa, ma tale che insieme assicuri al retroterra tutti i beneficj economici, è che Fiume sia annessa al Regno d'Italia. Qualora tale soluzione non venga presa, anche se Fiume venga fatta una città libera, voglio dichiararlo — nel mentre non intendo certamente far minaccia di sorta, poichè sono molto moderato — ma assolutamente informato del sentimento dominante in Fiume — «sono obbligato d'affermare senza esitazioni, che Fiume non accetterà nessuna altra risoluzione» e per parte mia declino ogni responsabilità per tutti i risultati che potrebbero derivare da qualsiasi altra decisione che non sia l'unione di Fiume all'Italia.

Il popolo di Fiume attende giustizia dalla Conferenza della Pace ed io sono persuaso che voi, signor Presidente, l'uomo della giustizia, provvederà a che giustizia sia fatta nel caso nostro».

Così finì quel colloquio, ma le franche parole del deputato Ossoinack, ben degno di sedere nella futura Camera Italiana, non dovevano realizzare le vagheggiate speranze.

Il signor Wilson è rimasto della sua opinione: gli italiani anch'essi; nè muteranno.

Non è una scoperta che si va a fare visitando Fiume: — tutti sanno che Fiume è italiana — ma non tutti sanno che essa, e sarà così con tutti i nervi e le arterie e i muscoli della sua italianità congiunti e non separati dalla nazione e non sarà più. (Applausi vivissimi anche dalle tribune).

E là è stato detto — ed è effettivamente — tutto minato! e non da che vi sopraggiunse d'Annunzio: — prima, prima bisogna averne sentito l'animo per comprendere la psicologia di quella gente.

Quando al Consiglio Nazionale di Fiume io chiedevo in amichevole conversare che si valutassero le doverose eventualità per l'assettamento prospettato: — discontinuità di territorio si rispondeva: non possiamo — porto alla Società delle Nazioni — non possiamo — ferrovia alla Società delle Nazioni — non possiamo. E non era il *non possumus* vaticano, ma il *non possumus* appoggiato da ragioni tecniche precise, concrete, irrefutabili — Uno Stato diviso dall'Italia — ma perchè! soggiungevasi, — mai, mai. Fiume, dicevano quegli animosi, non può essere trattata nè come discola, nè come minorenne: il pro porto che sarà porto franco — offre per ciò solo la soluzione ideale — la sua ferrovia deve essere sua, per essere utile a tutti. Non dobbiamo aggiungevano ancora, per l'amore stesso che portiamo all'Italia, accettare che Fiume si offra come una città disgiunta dall'Italia, con interessi concorrenti e divergenti da quelli delle altre città marittime di tutta la nazione: sarebbe rovinarla. (Applausi vivissimi anche dalle tribune).

Lo Stato cuscinetto, la zona neutralizzata, che si vorrebbe formare coll'antico Capitanato distrettuale politico e amministrativo di Volosca, quale era prima della guerra, verrebbe ad essere come una barriera fra l'italianità di Trieste e l'italianità di Fiume.

[illegible]

Fiume e Italia riapparirebbe sotto la veste di uno Stato del quale non è facile immaginare l'atteggiamento per parte di popolazioni, quali sono i Cicci della regione, che sentendosi indipendenti non cercherebbero armonie ma divisioni.

Il Capitanato di Valosca arrivava ad occidente sino alla linea ferroviaria di Herpelle che è a 20 km. dal centro di Trieste, a 13 km. dalla sua periferia!

Esso comprendeva il territorio fra la strada Herpelle-Sapiani e la catena dei monti Vena, sotto la quale a sud-ovest passa la ferrovia Trieste-Pola.

Non abbisognano molti commenti!

Come non bastasse, a sud il confine era delineato dal Monte Maggiore e dalla linea che finisce presso Fianona.

Ora il Monte Maggiore a chi resterebbe? la vetta sarà il confine? la vetta dominerà con popolazione slava da una parte l'Istria italiana colla strada per Pola e Trieste, dal l'altra parte la strada Trieste-Fiume, che, per lungo tratto, oltre essere dominata, finirebbe per avere di sè un lungo tratto jugoslavo.

Anche dal mare le comunicazioni coll'Italia sarebbero sotto grave minaccia: e l'isola di Cherso apparterrà allo Stato cuscinetto e allora tutt'e due le rive del canale di Faravina 3 km. di lunghezza — la via di Buccari — saranno dominate da popolazione jugoslava.

O l'Istria rimarrà in mano nostra e la riva sarà in mano ai jugoslavi perenne ragione di conflitto con noi, sia pure lo Stato intitolato a Fiume libera.

La nuova concessione del Presidente Wilson sarebbe quella di non portare il confine all'Arsa, del che si era pure parlato: cioè sarebbe la concessione di non ingrandire — ora mai possibile! — l'antico distretto di Valosca, nel quale Albon non fu mai compresa, nè essa nè le sue miniere: concessione come si vede gratuita. Albona faceva parte del Distretto di Pisino!

Il porto di Fiume in mano alla Società delle Nazioni sarebbe stato un pericolo pel porto di Trieste mentre verrebbe armonicamente diviso il traffico se il porto restasse unito all'Italia, sia pure con speciali facilitazioni al commercio jugoslavo. Come a Trieste oggi si è affittato un «dock» alla Czecoslovacchia e un tratto di riva — domani ugualmente si potrebbe praticare a Fiume per la Jugoslavia e per l'Ungheria.

Uniti all'Italia i due porti, rimarrebbe selezionato naturalmente il rispettivo traffico: precisamente il traffico al di là dell'antico confine dell'Impero fra l'Austria-Ungheria graviterà su Fiume (Zagabria, Budapest, Belgrado) farine, animali, legnami.

Su Trieste tutto il traffico dell'Antica Austria e della Germania meridionale (Lubiana, Carinzia, Austria Tedesca, Czecoslovacchi, Polonia, Sassonia, Baviera).

Divisi i due porti avverrebbe uno spostamento di traffici, i due porti non avrebbero più il reciproco onesto controllo delle loro tariffe portuali e ferroviarie e l'accordo delle loro linee di navigazione. La decadenza di Trieste sarebbe iniziata senza vantaggio di alcun porto adriatico: il giorno in cui si frastagliasse il traffico del retroterra verso diversi porti per mania di primati irraggiungibili, il movimento marittimo internazionale che era attratto nel mare interno dell'Adriatico, sopratutto per la mole del traffico accentrato e dipendente da Trieste domani non avrebbe più convenienza di venire nell'Adriatico e diserterebbe un commercio, un traffico di dettaglio che l'obbligherebbe a frequentare molti porti con poco tonnellaggio.

E' inconcepibile che il retroterra jugoslavo di Fiume, che è povero e non industriale, salvo per la esportazione dei legnami, possa attrarre un grande traffico marittimo che ha bisogno dell'esportazione. Esempio: l'America ha testè importato a Fiume 1 milione di cassette di petrolio: la Jugoslavia ne compera 800 mila in un anno: ecco un traffico esaurito quasi per due anni: non ci sono affari colossali; noi avremmo presto la diserzione dell'Adriatico a favore dei porti del Nord per Amburgo, per Rotterdam. Altro esempio: il piroscafo *City of Mexico* diretto dall'America del Nord per Trieste con 25 mila balle di cotone per la Czeco-Slovacchia, fu spostato in alto mare per Amburgo perchè manca ancora a Trieste il collegamento con il retroterra e quindi la merce di esportazione.

Se domani questo collegamento per uno stato pur che sia riscontrasse difficoltà di qualunque genere dal frazionamento della attività portuale su Fiume ed altri paesi, il caso della *City of Mexico* diverrebbe normale sventura.

MODIGLIANI. Ma niente nuove guerre!

CHIESA. Oggi i socialisti di Trieste sono per l'annessione di Fiume. (Applausi dalle tribune)

MODIGLIANI. Niente guerre! Niente guerre!

CHIESA. Viva Fiume! Abbasso la guerra! (Applausi dei socialisti). Il nodo ferroviario di San Pietro a chi resterebbe? Non agli jugoslavi, non più alla Società delle Nazioni; allo stato di Fiume?

TITTONI. Alla Lega delle Nazioni.

CHIESA. In argomento l'opinione del signor Wilson era intrattabile così come risulta dal citato colloquio 14 aprile 1919 fra Wilson ed il deputato Ossoinack, a cui il Presidente diceva dei porti meridionali della Dalmazia « Quelle ferrovie incontrano enormi difficoltà per raggiungere la costa a motivo delle alte montagne ». Al che torno facile rispondere che già quei porti hanno il loro congiungimento ferroviario e che d'altra parte quelle ferrovie sono a scartamento ridotto, come quelle della Jugoslavia e in parte della Serbia. Ebbene: bisogna dichiararlo, la ferrovia Fiume-S. Peter con il suo nodo ferroviario principale in mano allo stato libero di Fiume non avrebbe senso: in mano all'Italia renderebbe vana la nuova creazione.

Le conclusioni dell'inchiesta

L'origine, la determinante del moto volontario di Fiume deve ricercarsi nelle deliberazioni della Conferenza della pace prese dopo il rapporto della Commissione d'inchiesta sui fatti del 2 e 6 luglio.

Queste deliberazioni da quanto è apparso e da quanto non fu totalmente nascosto erano queste:

« 1. Istituire il Consiglio Nazionale di Fiume con un Governo eletto sotto il controllo d'una Commissione militare interalleata che ne garantisca l'imparzialità. (sic!)

2. Costituire una Commissione militare interalleata, incaricata della sorveglianza e (sic) dell'amministrazione civile del *Corpus separatum* di Fiume e di Sussack. Questa Commissione comprenderà un rappresentante degli Stati Uniti d'America, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia; essa controllerà ugualmente le elezioni di cui si fa menzione nel punto precedente; sarà presieduta dal rappresentante americano o inglese;

3. Cambio delle truppe italiane; il nuovo Comandante italiano avrà soltanto attribuzioni militari e non potrà ingerirsi nella amministrazione civile.

4. Le forze italiane di occupazione a est della linea d'armistizio saranno ridotte ad una brigata di fanteria ed a uno squadrone di cavalleria, un solo battaglione sarà accantonato a Fiume Sussack; il generale italiano risiederà a Fiume ove eserciterà il comando tattico; le altre potenze avranno a Fiume un solo battaglione compresa la polizia militare; il battaglione militare sarà ritirato da Fiume; si cambierà il personale della base navale; in considerazione dell'ostilità manifestata dalla popolazione di Fiume (sic) contro la base navale francese. Questa verrà abolita non appena ciò sarà possibile; ogni nazione alleata potrà tenere a Fiume due navi da guerra; dovevano essere allontanate da Fiume quelle navi italiane e francesi che vi si trovavano fin dall'armistizio; in attesa della creazione d'una polizia militare locale viene istituito un Corpo di polizia inglese e americano della forma di un battaglione che dipenderà dalla Commissione militare interalleata; viene soppresso il battaglione fiumano;

Si osserva innanzi tutto: la commissione interalleata d'inchiesta era stata nominata per accertare le responsabilità per gli incidenti del 2 e 6 luglio u. s. Aveva la commissione delle attribuzioni di carattere politico. Ora dove è il nesso logico fra le responsabilità per gli incidenti del luglio e le deliberazioni di un ordine eminentemente politico, deliberazioni che tendevano a dare alla città una provvisoria sistemazione politica, la quale veniva a togliere perfino antichi diritti statuari della città e compromettere le sorti politiche?

Quali istruzioni ha avuto il governo italiano?

NITTI: Nessuna istruzione: solo quelle di fare il proprio dovere.

CHIESA: Di Robilant non l'ha fatto.

Ho detto violare i diritti della città e compromettere i destini: invece si voleva strozzare nel Consiglio Nazionale che il 29 ottobre era stato eletto per acclamazione plebiscitaria e che il 30 ottobre, valendosi del diritto d'autorizzazione aveva proclamato davanti al popolo l'annessione di Fiume all'Italia; una commissione militare interalleata ci minacciava — prima ancora che la Conferenza si fosse pronunciata sui destini della città — il diritto di autodecisione di Fiume.

La istituzione di un corpo di polizia inglese era lesivo del paragrafo 32 dello Statuto Civico; il quale dice che la città è chiamata a organizzare la polizia locale. Prescindendo da questa lesione di un incontestato diritto antico della città, essa significava l'intenzione di soffocare la libertà dei cittadini: la polizia avrebbe proibito ogni loro manifestazione o comizio, avrebbe favorito la calata dei croati della Croazia a Fiume, avrebbe esercitato la censura sui giornali nonchè la censura postale.

E' chiaro che la sorveglianza sull'amministrazione civile si sarebbe tradotta nel Governo colla polizia interalleata.

Una città, la quale ha, dallo sfacelo della Monarchia austro-ungarica il diritto di disporre delle proprie sorti, ha indiscutibilmente il diritto di organizzare la propria difesa militare anche per ragioni d'ordine interno. Ebbene con la soppressione proposta del battaglione fiumano e sopprimeva anche questo suo diritto. (Applausi vivissimi).

La riduzione del contingente italiano decisa dalla Conferenza, messa subito in esecuzione dal Governo italiano, poteva presentare dei pericoli dato che la linea d'occupazione ad est della linea d'armistizio veniva ad essere indebolita: i jugoslavi, i quali tengono due divisioni circa nella Croazia, a Portorè, Buccari, Ogulin avrebbero potuto fare quel colpo di mano cui si allusi ripetutamente e tradotto nella vedetta d'Italia.

A Fiume in qualche abitazione di croati furono sequestrate dalla questura armi.

I croati basandosi sulle decisioni della Conferenza di Parigi che avrebbero messo la città a discrezione degli inglesi, facevano sicuro assegnamento di mettere dei funzionari croati a capo di quell'istituzioni che sarebbero cadute in mano degli inglesi. I croati avevano nominato già dei funzionari per le ferrovie; alcuni di questi vennero a Fiume a prendere privatamente delle informazioni relative al macchinario, carri, ecc. delle ferrovie fiumane.

Facevano sicuro conto di ritornare nelle varie amministrazioni oltre alle ferrovie, anche alle poste, tribunale, alla fabbrica tabacchi, alla direzione di finanza, quei funzionari croati, i quali facevano parte della cessata amministrazione ungherese. E ciò sarebbe stato semplicissimo e sarebbe avvenuto sicuramente per la seguente ragione: la Commissione interalleata avrebbe semplicemente annullato tutte le nomine fatte dal Consiglio nazionale ed avrebbe reintegrato nei loro gradi i croati che erano nei diversi dicasteri sotto il regime ungarico. I croati e gli autonomi democratici si vantavano di avere queste garanzie. Sta di fatto che il Sindaco di Fiume avvocato Vio ricevette una comunicazione, imprudentemente intempestiva: e il decreto di nomina del capo stazione di Fiume, Vittorio Stalavanja, che si sarebbe insediato col nuovo regime: — naturalmente in croato! Due settimane prima il telegrafista dell'ufficio centrale del movimento ferroviario di Zagabria comunicò al telegrafista del dipartimento ferroviario di Fiume, oltre al nome del predetto capo stazione, la nomina a capo del movimento del dott. Schichi Bilino; a capo magazziniere del sig. Hort Nicolò — italiani nessuno beninteso.

Al Tribunale era già stato fissato il Presidente Hömlai l'antico primo giudice — un ungherese croatizzato — il quale al cancelliere diceva: Arrivederci in settimana ventura.

I preti nelle chiese jugoslave predicavano: State tranquilli; fra otto giorni saremo noi padroni del potere.

Il professore Gigante col tenente Camozzi furono testimoni al comando inglese delle assicurazioni date agli slavi che le scuole sarebbero continuate in ungherese.

All'attuale presidente del Consiglio nazionale, il venerando prof. Grossich, si era già destinato il posto nelle carceri di Zagabria.

Infine il centro informazioni di Fiume residente a Sussak alle dipendenze del 26. corpo d'armata, generale Gondolfo così comunicava con sua riservata:

« Al Comando Corpo Occupazione Italiano di Fiume — Notizie militari.

«Sin dal giorno 10 si sono avute notizie di spostamenti di forze e comandi jugoslavi. Non si sa a che cosa siano da attribuirsi. Consta che i Comandi di grandi unità si sono portati da Zagabria a Ogulin, avvicinandosi così alla nostra linea di occupazione. Così il Comando della 4.a armata assieme al Comando della divisione slava si è portato negli ultimi giorni a Ogulin.

Si ha la notizia inoltre che nella zona limitrofa si sia costituendo una nuova divisione (detta della Likia) il cui Comando risiede a Otokac. Tale divisione dovrebbe avere la forza di tre reggimenti di fanteria e di uno di cavalleria ».

Tutto questo si noti — notizie del giorno 10 Settembre: l'entrata di D'Annunzio a Fiume fu il 12: è detto tutto in brevi parole — se non fossimo andati noi sarebbero andati gli altri e la bilancia avrebbe iniquamente traboccato dalla loro parte.

(Facciamo una parentesi: non ci è possibile raccogliere le interruzioni dei socialisti che sono accaniti contro l'oratore. Avvengono frequenti incidenti che si risolvono in tumulti e si cangiano in dimostrazioni patriottiche. I socialisti come un ritornello gridano: — Niente guerre, niente guerre! Le tribune che applaudono frequentemente all'esercito e a Fiume sommergono i tumulti con ondate di applausi trascinanti).

L'on. CHIESA continua:

Il Presidente del Consiglio ha sabato scorso, il 13 settembre, ingannato Parlamento e Paese.

Egli ha mentito il numero delle forze della spedizione, ha creduto di soffocare colla bugia e col silenzio della Censura la verità delle cose.

E ha continuato a mentire poi tramite della sua «Stefani» — sul numero dei rientrati nelle file, sulle pretese violenze contro i giornali croati — che neppure i croati si sognarono a Sussack di deplorare!

E questo Governo, che non aveva avuto dai Governi passati tutelato il nostro diritto di italianità all'estero, lo ha rinnegato in modo umiliante all'interno.

La statura del Presidente del Consiglio è stata inferiore a quella normale — il Consiglio di revisione della Corona deve aver trovato che essa si era così abbassata da doversene dichiarare nonchè la rivedibilità la riforma.

Mi duole per l'antico amico ma Trieste l'ha ribattezzato: da Francesco Saverio Nitti ha fatto il terribile sarcasmo Francesco Giuseppe Nitti. Nella più bella delle nostre città redente egli non ha altra cittadinanza che il nome del despota antico.

Il primo XX Settembre a Trieste appunto, è dura cosa il raccontarlo — tutta la piazza, una folla immensa nella serata non ha avuto che un grido solo: « Abbasso Nitti » e un unico scatto di gioia quando sul culmine del palazzo municipale apparvero tra le luminarie ufficiali, predisposta da mano sediziose due parole splendenti: « Viva Fiume ». (Applausi).

Quando nel 1870, dopo il 20 settembre, si voleva escludere la città leonina dal plebiscito, il popolo di Trastevere fece sovranamente il suo dovere. Creare oggi, per deferenza, come si avrebbe voluto allora, uno stato nello stato, non ha nemmeno la giustificazione del Pontefice che reclamava il territorio: qui non vi è che una volontà: la unione.

Ed il passato ancora per Roma ci insegna.

Quando il 27 marzo 1861 il Parlamento votava il noto ordine del giorno Buoncompagni: « la Camera, udite le dichiarazioni del Ministero; confidando che assicurata la indipendenza, la dignità ed il decoro del Pontefice e la piena libertà della Chiesa abbia luogo di concerto colla Francia, l'applicazione col principio di non intervento e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale già resa all'Italia, passa all'ordine del giorno » appariva evidente la circospezione di non urtare nè il Papa, nè l'Imperatore: eppure la Camera non esitò ad appoggiarsi sulla *opinione nazionale* per affermare il suo altissimo diritto su Roma.

E' possibile che noi sciamo? Non credo.

E' possibile che a tale proclamazione non consenta l'attuale Ministero? In tal caso non vi è un dilemma, onorevole presidente del Consiglio — la via è una sola: accettare il voto auspicante l'annessione — voi vedrete se la conseguenza logica siano poi le dimissioni.

Qui intanto ciò che importa è l'affermazione solenne del diritto italico. E sia. (Applausi vivissimi).

Il Presidente del Consiglio

L'on. NITTI prega i colleghi di portare nella discussione la maggiore serenità. Non si tratta di una controversia di partito, ma di un problema nazionale così alto e così profondo, che è necessario fare uscire da questa discussione un'affermazione di alta italianità. Continuando a discutere così, dice l'on. Nitti, la causa stessa che difendiamo non se ne avvantaggerà.

CHIESA. Ma ella ha dato l'esempio. (Approvazioni).

NITTI. Altro è il linguaggio del Governo, altro è quello degli oratori alla Camera: ed ella sa, on. Chiesa, quanto ha taciuto quando era al Governo. (Applausi dei socialisti).

L'on. *NITTI* dice che fa appello alla concordia per l'elevatezza della discussione. Anche quelli che contrastano fra di loro hanno in fondo all'anima per certi problemi lo stesso sentimento.

Da destra: No no.

NITTI: Sarà nella discussione prova di serenità. Intanto desidero rettificare due affermazioni fatte dall'on. Chiesa: la prima circa pretese istruzioni date al Gen. Di Robilant. Il governo non poteva dare specifiche e definitive istruzioni ad un generale che doveva essere commissario dell'Italia in un consesso internazionale.

Da destra: Male, male.

NITTI: Nella nota al generale Diaz sono dette le ragioni per cui al Di Robilant che andava ad adempiere un incarico con tutta la scrupolosità richiesta dall'onor suo di soldato impegnato non potevano essere dati istruzioni.

Non c'è governo che senta la sua responsabilità e la sua dignità di fronte all'estero ed al paese che si possa regolare diversamente in un simile caso. L'on. Chiesa ha poi affermato che le notizie dei nostri comunicati ufficiali sull'incidente di Fiume non erano sempre esatti. I comunicati venivano redatti in seguito a riunione coi ministri militari e coi capi di Stato Maggiore. In queste riunioni sono state comunicate esattamente senza nulla aggiungere e nulla togliere le notizie pervenute dai Comandi. Se errore vi è stato; non è stato commesso dal governo. Risponderà per le altre questioni dettagliatamente a tutti gli oratori che prenderanno la parola.

Intanto prega la Camera di volere tenere seduta anche domani. Per le sedute di domani e di lunedì dall'ordine del giorno potranno essere tolte le interrogazioni per cominciare senz'altro la seduta con la discussione oggi iniziata.

La proposta del Presidente del Consiglio è approvata.

L'on. MODIGLIANI propone che domani mattina la Camera si riunisca in Comitato segreto per discutere l'organico degli impiegati della Camera.

L'on. MONTI-GUARNIERI si associa.

Interloquiscono gli on. ROSADI ed ALESSIO e si stabilisce di riunirsi in Comitato segreto lunedì mattina.

E la seduta è tolta alle 20.10.

La seduta di oggi

Seduta del 26 settembre
Presidenza del Presidente on. MARCORA.

Le tribune sono anche oggi affollatissime: nella tribuna di Corte è Guglielmo Marconi. Pochi minuti prima delle 15 entrano nell'aula gli on. Orlando, Luzzatti, Salandra, Turati, Barzilai, Meda, Colosimo, e vanno a sedere ai consueti loro posti.

Sul processo verbale

Alle 15 in punto l'on. MARCORA dichiara aperta la seduta e l'on. MOLINA legge il processo verbale. Domanda la parola l'on. CHIESA, il quale invita il Ministro degli Esteri a far pervenire alla Camera due tracciati riguardanti la questione di Fiume: l'uno secondo il processo Tardieu, e l'altro secondo l'ultimo progetto italiano.

L'on. TITTONI dichiara che non ha difficoltà ad accontentarlo.

L'on. CHIESA dice che è necessario che il Paese sappia la differenza che c'è fra i due progetti per potere decidere con piena coscienza.

Le comunicazioni del Governo

L'on. Turati

Ha per primo la parola l'on. Turati. Egli comincia col dire che questo è il momento più difficile della nostra ingarbugliata situazione; è necessario quindi che ognuno parli alto e assuma intere le proprie responsabilità. Tutti i nodi sono venuti al pettine: si tratta di saperli recidere o di rimanerne strangolati. Nelle conventicole di corridoio si parla già di Gabinetto sui sarebbero chiamati uomini che troppo hanno taciuto. Essi debbono parlare qui perchè non è possibile trascinare ancora il Paese tenendolo al buio degli avvenimenti.

Il Paese deve sapere tutto.

— Non partecipammo — dice il deputato socialista — al così detto Consiglio della Corona, perchè prevedemmo che ne sarebbe sorto l'impegno del segreto. Ora solo il Parlamento può dare la sanatoria ai fatti; solo il Parlamento ha il diritto di decidere delle sorti del paese. Ecco perchè è necessario prima di giungere al voto, che ognuno dica il proprio parere qui non nelle conventicole.

CHIESA. Conventicole come quelle che fate voi... chiamatele adunanze (Rumori dei socialisti).

TURATI. Adunanze, riunioni, assemblee, come volete voi ma in una di queste adunanze ha partecipato anche qualcuno che aveva dovere di soldato.

CHIESA. E' senatore.

TURATI. E quindi il Senato è la sua sede! Niente cospirazioni, niente segreti; ormai è tempo di parlar chiaro. I socialisti sono stati profeti. L'indicibile tristezza nella quale parlava ieri l'on. Tittoni, è anche la nostra tristezza, ma le sue conclusioni non possono essere le nostre, perchè noi avevamo già detto ieri, l'altro ieri, in tutti questi cinque orrendi anni di guerra, che andavamo a finire così.

ARISSO. Profeti di sciagura... (rumori dei socialisti).

TURATI. Il ministro degli Esteri ci ha parlato ieri di tutto il nostro passato diplomatico durante la guerra; ci ha detto della compagnia della quale entrammo spontaneamente — ho i miei dubbi su quel spontaneamente — e l'infelice patto di Londra, nelle sedute interminabili attorno ad un tappeto verde, del sinedrio di un despota e di tre sudditi, del cinismo che intorno a quel tappeto verde dirigeva gli atti ed i pensieri, di quella sorta di Babele nella quale uomini più o meno scaltriti nel giuoco diplomatico consumavano le loro energie tenendo in pugno le sorti del mondo. Tutto questo abbiamo sentito con infinita tristezza pensando però tutto quello che avviene non è altro che la guerra. L'appello alla violenza, alla sopraffazione, alla froda, non poteva che portare alla violenza, alla sopraffazione ed alla froda diplomatica.

La Serbia disposta a firmare il trattato di Saint-Germain

PARIGI, 27.

Il Petit Journal dice che Clémenceau, Tardieu e Viviani hanno tenuto una conferenza ed hanno studiato i mezzi per giungere ad una rapida chiusura della discussione del Trattato mercè un accordo tra il Governo e la Commissione competente.

Il Matin prevede che il voto finale sul Trattato possa aver luogo mercoledì prossimo.

Il Petit Parisien dice che la Serbia sarebbe ora disposta a firmare il Trattato di Saint Germain.

Il Petit Parisien attribuisce questo cambiamento alle dichiarazioni di Pasic e Trumbic alla Camera e agli avvenimenti di Fiume.

Preteso intervento americano negli incidenti di Traù

PARIGI, 28.

Da fonte serba viene data la notizia di intervento americano sulla costa dalmata. Durante uno scontro fra italiani e serbi a Traù — dice il comunicato — è apparso in rada un incrociatore americano. Allora gli abitanti sono scesi per le vie in armi facendo prigionieri un ufficiale e tre soldati e catturando un'automobile blindata del gruppo di soldati italiani che vi era pervenuto. I prigionieri e l'automobile sarebbero stati consegnati al distaccamento americano sceso a terra il quale poi a sua volta li avrebbe passati al comandante della nave stazionaria italiana a Spalato. Dopo avere consegnata la città ai serbi, le truppe americane sarebbero ripartite. La notizia secondo quanto si apprende qui da Washington ha suscitato viva impressione in America dove è stata oggetto di vivacissimi attacchi al Ministro della marina Daniels da parte del senatore Borah nella discussione che su tale episodio si è svolta al Senato americano.

La Delegazione americana a Parigi dice di ignorare i fatti narrati con ricchezza di particolari dal comunicato jugoslavo ed afferma di avere ragione di mettere in dubbio la loro autenticità. L'incidente, vero o falso che sia, è ad ogni modo istruttivo per questo strascico di discussioni al Senato di Washington che indica come l'opinione pubblica americana sia avversa ad ogni intervento degli Stati Uniti nelle faccende adriatiche e negli incidenti ai quali esse possono dare origine.

La protesta dei deputati dalmati contro le rinuncie adriatiche

I deputati italiani alla Dieta della Dalmazia, legittimi rappresentanti politici dei loro connazionali dalmati, protestano con la massima energia contro quella parte del discorso dell'on. Tittoni che affida la questione adriatica e contro la soluzione per la quale la Delegazione italiana, d'accordo con la Francia e con l'Inghilterra, attende il benestare di Wilson.

Tale soluzione paga con la Dalmazia non già il salvataggio, ma la perdita di Fiume, la cui semplice indipendenza autonomica, col porto e la ferrovia internazionalizzati, in mano alla Lega delle Nazioni, non è che una amara parodia della sua indipendenza.

L'abbandono della Dalmazia, salva pur Zara, è una abdicazione sciagurata del diritto italiano, che diventa mostruosa quando inoltre si converte, come il Ministro Tittoni ha enunciato, in un *assegnamento* di quella storica provincia alla Jugoslavia. Più che rinunciare a ciò che è assicurato da un Trattato e posseduto dalle armi, questo proposito, che si vuol chiamare compromesso, *compromette irreparabilmente* il presente e l'avvenire di Italia in Adriatico. La neutralizzazione nominale del territorio così assegnato al nemico, la lustra del protettorato sull'Albania ed il gabbo delle garanzie che si otterrebbero dai jugoslavi per noi, lascian scoperto nella più minacciosa maniera il confine marittimo orientale d'Italia, togliendole ogni illusione di effettiva supremazia nell'Adriatico.

Se per ottenere il rispetto e l'applicazione del Patto di Londra occorreva l'*unanimità* delle quattro grandi potenze che manipolano la pace, è altrettanto vero che *per assegnare alla Jugoslavia territori assegnati da quel Patto all'Italia, occorreva pari unanimità* e che la *Delegazione italiana, ben più arrendevole di Wilson, forma deliberatamente col proprio voto tale unanimità in ruina dei propri fratelli dalmati, in pregiudizio spaventoso dell'interesse nazionale, strategico ed economico d'Italia.*

Roma, 28 Settembre 1919.

Ghiglianovich Roberto — Krekich Natale — Lubin Giovanni — Pini Luigi — Salvi Ercolano — Smerchinich Stefano — Ziliotto Luigi.

Gli ultimi contingenti inglesi lasciano la Russia

ARCANGELO, 27.

Si sono imbarcati gli ultimi contingenti di truppe inglesi.

Il brigantaggio al Marocco

PARIGI, 27

Un dispaccio da Bu Denib (Marocco) dice: Una carovana di viveri che recavasi a Jahiridja è stata attaccata energicamente dalle tribù dissidenti del Marmoucha.

Uno spahi è stato ucciso e quattro sono stati feriti; il nemico è stato messo in rotta ed ha subito gravi perdite.

Presso Bu Denib un reparto fedele ha attaccato un gruppo di ribelli uccidendogli metà delle sue forze.

Un disastro in una cava di pietre

AVELLINO, 28. — Stamane a tre chilometri da Avellino, è crollata una cava di pietre: nel disastro sono periti due operai mentre un terzo rimaneva ferito.

Una delle vittime è lo stesso proprietario della cava certo Bernardino Festa di anni 38; l'altro è il quattordicenne Giuseppe Graziosi. Il ferito è certo Luigi Festa di anni 42, da Avellino.

Sul posto si sono recati una squadra di guardie comunali, il delegato Guerriero e i dottori Perugino ed Anfiero.

Alle 21.30 giungeva l'autorità giudiziaria, che dopo aver fatto le constatazioni di fatto ordinava la rimozione dei cadaveri.

L'assassinio a Scutari di un ufficiale italiano

Riceviamo e pubblichiamo questa impressionante narrazione:

Il 21 luglio del corrente anno a Tepà, quartiere di Scutari, veniva ucciso a tradimento con tre fucilate il tenente del 10.o regg. bersaglieri, Dumini Alberto, aiutante maggiore del 35.o battaglione. Con lui veniva pure ucciso un servo, Nicola Vuksani della tribù montagnola dei Sosi, che al momento del misfatto si trovava unitamente a quattro signorine assieme al tenente. Signorine Melgusci, figlie del segretario del Consolato italiano.

Espongo qui quanto io, fratello dell'ucciso, ho raccolto sul luogo stesso della tragedia con accurate indagini presso gli abitanti del luogo. Alcuni mesi fa una pattuglia di soldati italiani incontrava un albanese armato. Avvicinatisi i nostri per la visita dei documenti, esso riparava in un fosso vicino puntando il fucile sulla pattuglia. Circondato rapidamente, preso e disarmato, fu riconosciuto per certo Malic Lohia ed inviato alle carceri di Durazzo.

Poco tempo dopo lo si vide tornare a Scutari *graziato*.

Dato il sentimento della vendetta che in quella gente è spinto al massimo grado egli giurò solennemente (tale giuramento era notorio) di vendicarsi sopra un ufficiale italiano; tanto più che lo zio Aliasc Lohia, notabile del paese, gli aveva vietato l'ingresso in casa sua, rimproverandolo che — avrebbe dovuto piuttosto farsi uccidere prima di consegnare l'arma.

La deposizione di un testimone

Ed ecco dalla deposizione di una delle signorine Melgusci come si sarebbe svolto il fatto.

« Eravamo seduti tutti sull'erba, quando vediamo due albanesi passarci davanti, guardandoci fissamente; indi proseguire. Dopo pochi minuti ecceli tornare armati. Quando furono dinanzi a noi si volsero con un movimento improvviso, spianarono i fucili ed uno di questi sparando sull'ufficiale gridò in albanese: *prendi questo signore*, mentre l'altro sparò sul servo. L'ufficiale rimase ucciso sul colpo; il servo invece trasportato all'ospedale italiano morì la sera stessa, non senza aver rivelato i nomi degli assassini che da lui erano stati riconosciuti.

Compiuto il misfatto i due si allontanarono *lentamente*, voltandosi ogni tanto indietro, sparando anche contro di noi ».

Questa deposizione del testimone oculare, alla quale dai sottoscritti si aggiungono fatti e circostanze assolutamente incredibili e vergognose.

Gli assassini, certi Malic Lohia e Dul Lohia sono passati armati, vicino al posto di gendarmeria, mentre è assolutamente proibito portare armi nell'abitato. Sono fuggiti dopo il fatto, senza che si tentasse di fermarli. I gendarmi lanciati all'inseguimento avrebbero potuto arrestare gli assassini se avessero voluto, ma si contentarono di sparare inutili centinaia di colpi in aria. Si noti che di guardia al posto di gendarmeria si trovavano due intimi amici dell'uccisore e si trovano tuttora a Scutari.

Le signorine Melgusci — che volevano accorrere in città a dare l'allarme ne furono impedite da un gendarme, il quale (notoriamente analfabeta) affermava di aver urgente necessità di redigere il verbale.

Questo il contegno della polizia albanese.

Il comando del presidio italiano, avendo chiesto di agire di sua iniziativa, ne fu diffidato dal comandante delle truppe francesi. Nel frattempo gli assassini poterono mettersi in salvo. Le testimonianze degli albanesi a noi fedeli e le prove raccolte confermarono i malfattori nelle persone di alcuni membri della famiglia Lohia.

In casa loro fu eseguita una perquisizione ma solo tre giorni dopo l'avvenuto misfatto. Mi consta che attualmente gli uccisori si trovano a Podgoritza, dove fanno un'accanita campagna contro l'Italia. A Scutari passeggiano indisturbati i favoreggiatori dei colpevoli e coloro che li aiutarono prima che riuscissero a varcare il confine.

* * *

Tale relazione termina con una specificata accusa che non è nostro compito riprodurre, riguardando essa piuttosto il campo delle autorità giudiziarie internazionali e di quelle diplomatiche.

Il rapporto è firmato da Amerigo Dumini, fratello dell'ucciso. E ci viene trasmesso dal signor Adolfo Dumini, padre dei due fratelli, il quale abita a Firenze, in via Roma, 2.

Un quindicenne omicida a Napoli

NAPOLI, 28.

Ieri sera alcuni giovanetti stavano giocando fra di loro nei pressi dell'Ospedale dei Pellegrini, quando sopravvenne un altro ragazzo di 15 anni, detto « l'arrotino ». Questi pose lo scompiglio nella comitiva, dando luogo ad una violentissima rissa. Venuti alle mani, il quindicenne Manno venne mortalmente ferito dall' « arrotino », il quale, compiuto il delitto, fuggì.

Il ferito venne trasportato al vicino ospedale, ove, malgrado le sollecite cure prestategli da quei sanitari, poco dopo spirava.

Scontro ferroviario in Calabria

REGGIO CALABRIA, 28. — A causa di un falso scambio è avvenuto stamane alle ore 3.25 alla stazione di Sant'Eufemia Marina uno scontro fra una tradotta militare, diretta a Napoli, e un treno merci, diretto a Reggio. Il pronto uso dei freni fece evitare gravi conseguenze.

Sono rimasti feriti un ufficiale e due soldati, nonchè due agenti del personale.

Per il deragliamento di alcuni carri, la linea rimase ingombra circa quattro ore.

Il restauro degli affreschi del Lippi nel Duomo di Spoleto

SPOLETO, 27. — E' graditissimo nostro ospite il comm. Venturini-Papari, professore del R. Istituto Superiore di Belle Arti di Roma, al quale è stato affidato dalla Direzione Generale, il restauro dei magnifici dipinti dell'abside della nostra cattedrale. Il Ministro dell'istruzione non poteva designare artista più eletto per tale delicatissimo incarico se si pensa quanto a tutti i nostri concittadini siano a cuore le sorti artistiche del nostro Duomo che ricordano lo splendore di epoche che più non torneranno.

Nella parte bassa dell'abside sono tre grandi dipinti rappresentanti: *L'Annunciazione a sinistra*; nel centro *La morte della Vergine*, a destra *La nascita di Cristo*. Nel catino è dipinto poi quel meraviglioso gioiello che è l'*Incoronazione della Vergine*. Per molteplici cause, prima le infiltrazioni d'acqua e le salnitrazioni conseguenti, nonchè la barbara applicazione di chiodi che nei giorni di festa in altri tempi sostenevano sgargianti panneggi oscurando la gloria dell'affresco, i meravigliosi dipinti sono oggi in condizione veramente impressionante.

Il Venturini Papari, come già operò per l'insigne capolavoro del Correggio nel Duomo di Parma, si propone di eseguire il lavoro affidatogli attenendosi strettamente alle norme vigenti per la conservazione delle pitture che costituiscono il patrimonio artistico della Nazione; norme che si compendiano nella frase: « Conservare, non restaurare ». Intanto ha già fatto vivere uno dei tre grandi soggetti: *La nascita di Gesù*; il dipinto ripulito, formato nelle parti pericolanti, tolto al martirio dei chiodi, ha riacquistato tutto il valore coloristico, senza perdere l'intonazione donatagli dal tempo. E così avverrà per tutti gli affreschi.

Offerte a Ravenna per Fiume italiana

RAVENNA, 27. — Nella residenza comunale, si è radunato il Comitato pro liberati e liberatori, che unanime ha votato un primo versamento di lire 20 mila alla sottoscrizione pro Fiume italiana.

Il Consiglio direttivo del Comitato ravennate della «Dante Alighieri», preso atto dell'ordine del giorno votato dal Consiglio centrale, mentre si associa con fervore all'affermazione che esso fa dei diritti e delle aspirazioni italiane; delibera di destinare la somma di lire duemila alla sottoscrizione nazionale pro-Fiume, invitando a parteciparvi i soci ed i cittadini tutti e inoltre di prendere l'iniziativa della costituzione di un Comitato cittadino per la difesa della italianità dell'Adriatico.

Il nostro sindaco ha inviato a quello di Fiume il seguente telegramma:

« A Fiume che nel Poeta soldato, cui tutti furono noti i rischi e le ansie della nostra guerra, trovò la voce e l'ardimento pari al suo destino, Ravenna, meta negli anni della attesa ai pellegrinaggi degli italiani d'oltre mare, tende le braccia in un amplesso, che nell'affetto infinito rinnova l'antica fede destinata ad immancabile trionfo. »

Il Consiglio direttivo dell'Unione Commerciale Ravennate ha diramato poi ai suoi soci una circolare nella quale, considerato che gli avvenimenti che si svolgono in questi giorni devono riscuotere il plauso di tutte le classi commerciali e industriali, afferma che «una ripresa efficace delle importazioni ed esportazioni e del lavoro in generale presuppone un assetto completo delle nostre più ardue questioni nazionali e la sensazione di un successo militare e diplomatico che assicuri al paese nostro il rispetto e la considerazione degli altri popoli ».

Perciò raccomanda ai propri soci di concorrere alla sottoscrizione aperta dai comitati cittadini e offre intanto alla sottoscrizione cittadina la somma di lire mille.

Bollettino meteorico

28 Settembre 1919

CITTA'	Mattino ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	759.5	cop.	—	20.0	18.0
Torino	757.5	cop.	—	21.0	14.0
Milano	759.6	cop.	—	24.0	16.0
Genova	757.5	cop.	agitato	2[illegible].0	18.0
Venezia	759.3	nebb.	calmo	24.0	14.0
Firenze	758.8	sereno	—	30.0	16.0
Ancona	759.2	1/4 cop.	[illegible]	25.0	17.0
Brindisi	760.8	sereno	leg.m.	23.0	19.0
Civitav.	758.5	3/4 cop.	calmo	19.0	12.0
Napoli	760.3	sereno	calmo	27.0	
Cagliari					20.0
Palermo	760.0	sereno	calmo	30.0	16.0

PROBABILITA': Regioni settentrionali: Venti piuttosto forti di levante pianura Padana; di greco altrove cielo nuvoloso nebbie, pioggie, temperatura stazionaria. — Versante Adriatico: Venti quasi forti di greco vento di scirocco, Puglie di levante rimanente, cielo nuvoloso e nebbia o pioggerelle temperatura stazionaria mare alquanto agitato. — Versante Tirrenico: venti forti primo quadrante alto e medio versante secondo quadrante rimanente cielo vario regioni meridionali. Nuvoloso rimanente pioggie temperatura stazionaria, mare agitato. — Versante Ionico venti quasi forti meridionali cielo vario, temperatura stazionaria, mare alquanto agitato. — Coste libiche: venti moderati secondo quadrante cielo vario temperatura in aumento, mare mosso.

Lettere parigine.

Il Museo Rodin

PARIGI, settembre.

Ciò che Augusto Rodin sognò negli ultimi suoi anni è finalmente divenuta una realtà. Nel Palazzo Biron, in quella antica residenza d'un gaudente del Diciassettesimo secolo, la quale fu poi convertita, nel Diciottesimo, in un educandato, ed ove, lontano dai rumori di Parigi sebbene nel cuore della metropoli, il grande scultore, dopo lo scioglimento delle Congregazioni, potè modellare e scolpire, ora sta raccolta tutta l'opera rodiniana. Egli aveva promesso di far dono allo Stato dei suoi marmi, dei suoi disegni, della sua collezione d'antichità e dei suoi libri, se lo Stato avesse convertito quel palazzo e la cappella che v'è accanto in un Museo Rodin. Ci furono da vincere molte difficoltà. Poichè, in seno allo Stato, vale a dire alla Camera e al Senato francesi, scoppiarono conflitti fra clericali e anticlericali: questi volevano fare contento l'artista, quelli inorridivano all'idea che un luogo purificato da suore e santificato da cerimonie ecclesiastiche dovesse essere trasformato in galleria d'opere profane e lubriche. Finirono per avere ragione gli uomini in opposizione alle Destre. Morto Rodin, nel Palazzo Biron e nell'annessa cappella venne disposta con criteri lungamente meditati tutta l'opera dello statuario. Il Museo è, da circa un mese, aperto al pubblico. Visitiamolo.

L'ultimo portone della Rue Varenne, all'angolo del Boulevards des Invalides, è incastrato in un muro di cinta che nascondeva, un tempo, la chiesa, la palazzina e il giardino delle monache. In quel convento furono educate molte signorine dell'aristocrazia francese. Quante di esse, ora, varcando quel portone, fremeranno d'indignazione constatando le trasformazioni avvenute nei luoghi in cui pregarono, furono educate oppure passeggiarono fantasticando e inebbriandosi del profumo diffuso dalle ben composte aiuole! Il giardino non ha più fiori; i viali sono scomparsi sotto l'erba che nessuno strappa nè taglia, e le piante si sono intrecciate e accavallate come in una foresta vergine. Rodin volle così. Quando ottenne il Palazzo Biron per mettervi lo studio, proibì al custode di coltivare, di potare, di tosare alberi o prati: da quindici o vent'anni la vegetazione si sviluppa liberamente, e in mezzo a quell'arruffìo verde non si pensa più alle suore e alle educande che dovettero trascorrervi ore d'innocente ricreazione ma allo scultore che vi si aggirava solo, accarezzandosi la lunga barba bianca e vagando con l'immaginazione nelle sfere dell'arte.

Ma la metamorfosi subita dal giardino è poca assai in confronto di quella avvenuta nella chiesa del monastero profanato. Dov'era l'altar maggiore è stato elevato il modello in gesso della « Porta dell'Inferno ». Codesta complessa concezione, intorno alla quale Rodin lavorò fino agli ultimi suoi giorni, demolendone e rifacendone or questa o quella parte, ingrandendone qualche particolare o adattando alle sue proporzioni alcune delle opere sue maggiori, come il « Pensatore » è stata collocata lì a modo di glorificazione. Per certuni, essa rappresenta la sintesi delle concezioni rodiniane. Quando lo scultore parlava della « Porta dell'Inferno » lasciava comprendere che doveva essere il suo capo lavoro. Ma si affaticò attorno per troppi anni con la fantasia e con la stecca. Vi addensò troppe idee e troppo vi tormentò le linee architettoniche. Cosicchè l'opera è riuscita inferiore all'aspettazione di molti. Essa è un enigmatico affastellamento di allegorie. Vi sono figure che escono dai piani come rami spezzati dalla massa di un albero; ve ne sono altre isolate o collocate con così ricercata originalità, da disturbare quanto può disturbare una stonatura in musica. Il « Pensatore » è posto al disopra della « Porta », nell'atteggiamento di un equilibrista che stia, con la sua sedia, su una vertiginosa altura.

Ma non è la « Porta dell'Inferno » che, nella cappella, fa più soffermare i visitatori. E' il gruppo del « Conte Ugolino ed i suoi figli »; opera terribilmente verista, d'una potenza drammatica raccapricciante. E' il gruppo dei « Borghesi di Calais ». E' il monumento a Victor Hugo, nella sua primitiva concezione, ossia con la figura del Genio che sta in piedi, dietro la figura del poeta. E' il monumento a Balzac: quel famoso « Balzac » che fece tanto clamore quando venne esposto la prima volta, che sollevò tante proteste, e che venne finalmente sottratto alla vista del pubblico e relegato non si sapeva più dove.

Si esce dalla cappella sconcertati. Una parte soltanto della produzione del grande scultore ci è passata davanti agli occhi; non è forse la parte migliore; ma è la più varia, la più bizzarra, la più artisticamente audace, la più sprezzante, la più insolente. Veduta in quella fresca e quieta cappella, sotto le svelte linee gotiche, fra i colonnati che assistettero alle processioni e si rimandarono gli echi dei salmi, essa lascia nello spirito un inesprimibile disagio. Per sedare l'inquietudine che ci ha invasi ci incamminiamo verso la palazzina nella quale Rodin amava lavorare.

Gli ordinatori del nuovo Museo hanno fatto il possibile per togliere alle sale la vecchia fisonomia monastica, ma vi è lo stesso rimasto quel nitore che richiama alla mente immagini di pie donne, profili di caste fanciulle, letti candidi, mense apparecchiate con cura, inginocchiatoi, crocefissi. Forse per questo le opere di Rodin disposte accanto alle pareti colpiscono più che altro per la loro sensualità. E' una constatazione che fa cadere il grande scultore dalle cime in cui la nostra estimazione l'aveva posto, a bassure nelle quali non vorremmo sapere che fosse sceso. Si esita dapprima a credere che Rodin, dopo avere eseguito opere come « L'uomo che cammina », d'una meravigliosa espressione fisica, e « Il bacio », d'una castità magnifica, abbia poi indugiato tanto a modellare nudi per il solo piacere di fermare nel marmo atteggiamenti erotici. Ma quei suoi gruppi, quei suoi disegni, quei suoi frammenti sono là a provare che, vecchio, l'artista smise di essere un cerebrale e s'abbandonò a quella tarda sensualità che fa vedere l'universo attraverso la femmina.

Sentite come Rodin ragionava durante quel periodo di ubbriacatura carnale. Discorrendo delle Cattedrali, diceva: « Le arcate sono movimenti inventati dalla grazia della donna che alza le braccia attorno al proprio corpo ». A proposito di una modella di cui era entusiasta: « Essa è l'emozione che la mano prova nella carezza ». A madame Amel, che ha poi raccolto come altri scrittori francesi che furono in intimità con lui, ciò che di più singolare egli affermava durante lunghe divagazioni autobiografiche, Rodin dichiarò una volta: « Io debbo tutto alle donne: esse camminano come capolavori ». Gli esempi potrebbero continuare. Del resto, chi conobbe lo scrittore nell'ultimo periodo della sua vita sa che si compiaceva assai di certe compagnie femminili. Orbene, di quel suo erotismo senile si scorgono numerose traccie nella produzione che corrisponde appunto a tale periodo.

Per trovare un Rodin più artista, più lirico, per trovare quel Rodin combattivo e rivoluzionario che si rivelò nel « Salons d'Automne » parigini bisogna rifarsi indietro di parecchi anni. Egli aveva lavorato per molto tempo oscuramente. Scarpellando statue per conto d'altri aveva avuto agio di studiare e di meditare, di farsi un ideale d'arte e di raccogliere le forze per tradurlo nella materia che gli era cara. Fu allora che disse: « Sappiamo vedere. Iddio non ha fatto il cielo perchè non sia veduto. La scienza è un velo che ci tedia? Ebbene, levatelo e guardate il corno d'abbondanza che contiene tutti i frutti, la vita che contiene tutti i movimenti. Gli stessi fiori hanno una parte importante nel mondo: sono delle esistenze e vogliono essere guardati.

Che poeta! E, più tardi, che prosatore divenne!

Ma Rodin non sarebbe riuscito un singolare artista se fosse stato diverso da quello che oggi ci appare attraverso quella sua opera disuguale, attraverso il sogno ambizioso che perseguì, attraverso le collezioni artistiche di cui s'era circondato, e attraverso i libri che predilesse.

Ecco, siamo giunti nella biblioteca. Guardate i titoli dei volumi che spesso sfogliava: « L'Ecclesiaste », « Il Vangelo secondo San Matteo », « La Bibbia », « La Settimana santa », « L'Apocalisse », « Gli atti degli Apostoli »... Si direbbe la biblioteca di un asceta.

La visita è terminata. Ripassando la soglia del Palazzo Biron ci domandiamo molte cose alle quali non sappiamo rispondere. Perchè non ci sentiamo pienamente soddisfatti? Ammiriamo dunque meno Rodin, ora che abbiamo potuto abbracciare con uno sguardo tutto ciò che fece? Codesto imitatore di Michelangelo che, per non parerlo, s'atteggiò ad indipendente, ci ha forse un po' fatto sorridere? Ma no, ma no! Se non siamo entusiasti di questa visita è perchè abbiamo voluto vedere troppo. Non bisognava vedere tutto. Sarebbe stato preferibile d'andarcene prima, con poche ma schiette emozioni.

Quel Museo Rodin fa un po' pensare — non è vero? — a certe curiosità parigine come il Museo Grevin, ove sono figure di cera che impressionano profondamente i provinciali, o il « Cabaret du Néant », ove dei finti becchini servono la birra su finte casse da morto. Dev'essere a cagione di certi contrasti stridenti, che si pensa a questo.

Quando si va a visitare la casa di Victor Hugo, invece, s'esce commossi, s'esce reverenti, s'esce entusiasti. Si mormora: « Dio, che genio, quell'uomo! ».

C. G. Sarti.

I TEATRI

La serata di Monaldi al Valle

Per lo spettacolo in onore di Gastone Monaldi il « Valle » era ieri sera esaurito in ogni ordine di posti. Il popolare attore che il pubblico romano ama e segue da anni con intensa simpatia ha registrato ieri sera un altro dei suoi più vivi e più caldi successi. Aveva scelto per serata d'onore *L'uomo in frack* di Tomaso Smith, un dramma che gli consente di mostrare insieme la sua efficacia di attore e la sua versatilità, perchè il dramma dello Smith esce completamente dal tipo abituale che ha valso una così vasta popolarità al valoroso attore romano. Il pubblico ha ieri sera testimoniato al seratante tutto il suo consenso con numerosissimi applausi che alla fine del terzo atto, dopo la scena della follia, si sono mutati in una lunga acclamazione. Il Monaldi è stato costretto a presentarsi ben sette volte alla ribalta in mezzo ai suoi compagni d'arte. Gli furono offerti doni pregevoli e fiori.

Oggi in prima *L'uomo in frack* che si replica per l'ultima volta; in seconda *La Trappola*.

AI NAZIONALE — Stasera si darà l'*Aida* diretta dal valente ed applaudito giovane maestro Ezio Carabella. Quanto prima — probabilmente martedì — avremo la prima della *Tosca*.

AI QUIRINO — La compagnia Murolo che è prossima a finire la sua stagione, replicherà oggi in entrambi gli spettacoli la brillantissima commedia: *I guai di un ministro*.

Domani spettacolo in onore del valente attore Carlo Pretolani con un atto di Pietriccione: *Pulcinella*, nuovissima per Roma, ma preceduta dal successo di altre città, e *Passa Amore*, riduzione di P. Riccora.

AI MANZONI — La direzione del Manzoni in considerazione del grande successo ricevuto dal pubblico ha riconfermato la compagnia di Armando Gill per il mese di ottobre. Oggi nei due spettacoli alle 18, 21.15 replica dell'idillio musicale *Come pioveva* quindi Armando Gill si presenterà nel suo speciale repertorio e nella *Improvvisata*.

" L'amico e la ventura „ di Sarretta

BRESCIA, 27. — Al teatro Sociale la Compagnia di Armando Falconi ha rappresentato la nuovissima commedia di Enrico Sarretta: *L'amico e la ventura*. Il successo è stato ottimo ad ogni atto chiamate all'autore e agli attori. *L'amico e la ventura* sarà rappresentata a Roma dalla Compagnia Talli.

L'impareggiabile spettacolo del Margherita

si svolge oggi alle 6 ed alle 9.30 in due sontuose rappresentazioni alle quali prendono parte i *Leger Lia*, *Lydia e Francis*, *Late Key*, *Enigma*, *i Taillois*, *le Terry's* ecc.

Il nuovo Presidente del Perù

LIMA, 26.

L'Assemblea costituente ha eletto Moriano Cornejo presidente. Il Presidente della Repubblica, Leguja, ha letto una breve dichiarazione.

L'Assemblea lo ha autorizzato a conservare la presidenza provvisoria, finchè non sia eletto presidente costituzionale.

CRONACA DI ROMA

La III Conferenza interalleata per l'Assistenza agli invalidi della guerra

Troppe e gravi questioni di politica estera ed interna occupano la stampa e interessano l'opinione pubblica nel momento attuale, perchè qualcuno pensi ad un avvenimento di alto valore sociale per il quale tra la prima e la seconda decade di ottobre illustri rappresentanti delle Nazioni alleate dovrebbero convenire in Roma per discutere problemi riguardanti l'assistenza presente e futura per gli invalidi della guerra.

Pochi sanno in Italia (se si esce dalla ristretta cerchia degli studiosi di problemi medici e di previdenza sociali) che nelle precedenti riunioni di scienziati per lo stesso fine tenute a Parigi e Londra, l'Italia mostrò di essere alla testa fra le Nazioni alleate nelle organizzazioni sanitarie di ricupero e di rimessa in valore per gl'invalidi di guerra. I nostri centri fisioterapici, i centri neuro-psichiatrici, le opere per la rieducazione dei ciechi e dei mutilati hanno riscosso plauso ed ammirazione, ed altresì hanno anche servito di modello. Qui in Roma non v'è stata missione militare straniera che non siasi soffermata con compiacenza nei vari gabinetti di fisioterapia dell'ospedale Regina Margherita, che non abbia salito il Gianicolo per visitare i neurolesi di Villa Würtz, che a Villa Aldobrandini non abbia ammirato ed appreso. Così per Milano, Siena, Bari, Palermo, ecc.

E nelle riunioni di Parigi e di Londra i commissari d'Italia, fra i quali figuravano nomi già illustri della scienza come il prof. Galeazzi e il prof. Nicoletti, nei vari problemi in gran parte del tutto nuovi e di difficile soluzione mostrarono una preparazione completa, traducibile in formule di pratica legislazione. Gli alleati compresero, riconobbero questo merito dell'Italia, e quando si trattò di fissare la sede della futura conferenza, Roma fu acclamata ad unanimità.

Quanti tutto ciò hanno saputo?... Lo dicevamo: pochi, pochissimi, gli studiosi della materia; e intanto i meno competenti nei caffè o nei ritrovi, tra una ghiacciata e un bello sentenziano che l'Italia per l'assistenza agli invalidi della guerra ha fatto poco, anzi niente, in confronto alle altre Nazioni.

E discutono di rieducazione di mutilati, di ricupero di storpi, senza forse conoscere la differenza fra lo storpio e il mutilato.

Si comprende quindi facilmente quale alto valore scientifico, morale e nazionale abbia questa riunione dell'ottobre. Ma fino ad oggi nessuno ne parla!

E' grave errore che ad un avvenimento di questo genere non sia data la notorietà dovuta! Questo si è fatto e si fa per i nostri gloriosi martiri, non può e non deve interessare solo il legislatore, o studiosi che negli ospedali militari specializzati, nelle cliniche o negli ospedali civili raccolgono il materiale accumulato in quattro anni di lavoro e di esperienza per la sintesi definitiva. Tutta la coscienza nazionale deve seguire questo movimento, quanti hanno vissuto le ore di ansia e di vittoria della nostra guerra di rivendicazione e di rinnovamento hanno oggi il dovere di contribuire con il pensiero e l'azione al ricupero morale e materiale del sinistrato di guerra. Purtroppo invece gli italiani non sanno farsi la *reclame* e gran parte del pubblico saprà che *gente conviene qui d'ogni paese*, solo quando vedrà inglesi, francesi ed americani salire i gradini del Palazzo dell'Esposizione. E magari allora qualcuno mostrerà di non simpatizzare troppo con qualche alleato, poco fa applauditissimo.

Certo molti osserveranno che nel momento attuale vi sono contingenze che distraggono l'opinione pubblica nella più intensa e preoccupente immediatezza dell'oggi, e che i dirigenti hanno ben altro per la testa. E allora gli studiosi convenuti al Palazzo dell'Esposizione appariranno a molti come i famosi ricercatori bizantineggianti durante l'assedio di Costantinopoli, e qualche scettico romano esclamerà: *Hanno trovato modo de fa n'ottobrata e* [illegible]

Vediamo allora, illustri e pratici organizzatori della terza conferenza interalleata per l'assistenza agli invalidi della guerra se non sia il caso di rimandare di qualche tempo questa riunione; e quando gli italiani potranno felicemente porre la parola fine alla loro dura passione, e più tranquilli, più sereni, sapranno volgere la mente ai problemi definitivi.

E' noto anche che tra la prima e la seconda decade di ottobre ci è a Parigi un congresso di chirurgia di guerra, al quale anche l'Italia invia un suo illustre rappresentante. Questa coincidenza non può non danneggiare la riuscita della conferenza di Roma.

Si segua quindi il modesto consiglio di non far avvenire una così importante riunione in epoca poco serena per noi, e si rimetta a tempo migliore, quando cioè l'Italia potrà mostrare una così completa preparazione ai difficili e gravi problemi da conservarsi quel primato che fino ad oggi ha saputo raggiungere e mantenere.

Doctor Franosa.

I servizi postali migliorati

Dicemmo l'altro giorno delle pessime condizioni in cui si trovava il servizio di distribuzione della corrispondenza ordinaria per effetto delle strane disposizioni date dal direttore superiore di Piazza della Pilotta.

Il Ministero pertanto, avendo trovato più logiche e fondate le nostre lamentele (che poi erano le lamentele del pubblico) anzichè le ripulse dello strano superuomo, ha dato disposizioni sia per il ripristino del turno di notte fra i ripartitori e sia per la abolizione dell'improvvisato ufficio succursale di ripartizione alla Ferrovia, ch'era quanto di più caotico e anormale si possa immaginare.

Così, mediante lo straordinario intenso lavoro dell'ufficio ripartizione di via della Vita, le parecchie tonnellate di corrispondenza ordinaria sono andate in questi giorni scemando di guisa che fra qualche giorno gli ultimi sacchi saranno vuotati e il servizio di distribuzione riprenderà il suo stato normale.

Siamo lieti di constatare il personale interessamento del Ministro Chimienti e ci auguriamo che simili inconvenienti non abbiano più a ripetersi nell'interesse di un pubblico servizio così importante e delicato quale la distribuzione della corrispondenza nella Capitale del Regno.

Concorso per direttore didattico locale

La commissione giudicatrice del Concorso interno ai posti di direttore didattico locale nelle scuole del Comune di Roma nell'adunanza tenuta il 27 corrente preso atto che la Gazzetta Ufficiale del 25 settembre 1919 n. 228 pubblica il Decreto n. 1675 del 29 agosto 1919 col quale si apportano modificazioni alle norme riflettenti i concorsi per direttori didattici, ha deliberato di sospendere i suoi lavori fino alla decorrenza del termine di cui all'art. 1 del Decreto stesso.

Per la ferrovia Roma-Nord

Nella sala del Consiglio provinciale ha avuto luogo una adunanza dei sindaci dei Comuni, attraversati dalla linea tramviaria Roma-Nord con l'intervento del deputato provinciale Morelli, del Direttore della tramvia cav. ing. Ronchetti e del consigliere delegato cav. uff. Ojetti.

Il comm. Morelli ed il Sindaco di S. Oreste comm. Moroni a nome degli adunati chiesero quali provvedimenti avesse adottato la Società per assicurare un migliore esercizio della tramvia.

Il cav. uff. Ojetti consigliere delegato della Società, fece un'ampia dettagliata ed esauriente relazione delle condizioni di quella linea per dimostrare che gli inconvenienti lamentati non sono dipendenti dalla mancanza di volontà della Direzione; infatti per i lamentati difetti organici della linea mostrò i nuovi tracciati già approvati dalle autorità competenti capaci ad eliminarli, la esecuzione dei quali, peraltro, è ritardata dal fatto che il governo non ha concesso i mezzi adeguati richiesti. Per il materiale insufficiente e logoro per effetto dell'uso eccessivo durante la guerra, eccepì la mancata esecuzione delle ordinazioni date pel nuovo materiale, motrici e vetture, e per la riparazione del vecchio a causa specialmente degli ultimi scioperi che paralizzarono il lavoro delle officine.

Assicurò infine, che nei limiti delle disponibilità avrebbe provveduto a rimuovere gli inconvenienti accennati dal Moroni.

Da tale relazione si può argomentare che i nuovi lavori avranno esecuzione, ed il servizio migliorerà col tempo; intanto occorre che esso proceda il meglio possibile.

Preso atto di tali dichiarazioni la riunione stabilì di svolgere una azione presso i pubblici poteri perchè venga concesso il maggiore sussidio indispensabile alla costruzione della nuova linea, solo mezzo per darle una efficienza rispondente alla importanza attuale ed a quella che verrà ad assumere per lo sviluppo sempre crescente.

Speriamo che il Governo e Società, ognuno per la parte che si spetta attendano sul serio e sollecitamente al loro compito.

Gl'ingegneri ferroviari italiani pro Fiume

Il Consiglio direttivo del Collegio Nazionale degli Ingegneri ferroviari italiani, deliberando di contribuire con lire 1000 alla sottoscrizione pro Fiume ha votato un importante ordine del giorno col quale, richiamandosi a quello dell'assemblea dei delegati in data 1.o giugno, e riaffermando la pura italianità di Fiume e il suo pieno diritto di annettersi liberamente all'Italia, constata l'intima indissolubile connessione, nel regime dell'Adriatico Superiore, del porto di Fiume con quelli di Venezia e di Trieste; e conclude avvisando grave la minaccia non soltanto su Fiume, ma pure su Trieste stessa, qualora deplorevoli acquiescenze, in rinuncia a quanto fatto diritto dal patto di Londra, consentissero di sottrarre il sistema ferroviario al nuovo territorio nazionale, per sottoporlo, al malcerto ed infido controllo internazionale; e che ad ogni modo a garantire la libertà ed il coordinamento dei traffici portuali di Fiume e Trieste — comunque risoluta la questione territoriale — sia l'esercizio dell'intero sistema accennato assicurato all'Amministrazione ferroviaria italiana.

Corsi commerciali per gli smobilitati

L'Opera Nazionale per i Combattenti ha istituito in Roma, con il concorso del Ministero di Industria e Commercio e della Camera di Commercio, a favore dei militari smobilitati o ancora sotto le armi, dei corsi pratici di avviamento al commercio, intesi a fornire rapidamente quel minimo di conoscenze e di esperienza necessarie a svolgere una qualsiasi forma di attività commerciale.

I corsi sono gratuiti, e premi trimestrali di [illegible] non inferiore alle L. 50 verranno corrisposti agli alunni migliori; le lezioni avranno luogo di sera, fra le 19.30 e le 22.30 nei locali del R. Istituto tecnico, in via Cavour 266. Per il primo ciclo di studi (ottobre 1919-marzo 1920) le domande di iscrizione sono state oltre cinquecento. La Giunta di direzione — presieduta dal comm. Ferretti, direttore della Banca Commerciale Italiana e composta dai signori comm. P. Ascarelli della Camera di Commercio, prof. Gustavo Canti, prof. E. Morelli, comm. E. Tucci direttore centrale della Banca Italiana di Sconto, comm. E. Venezian ispettore generale dell'insegnamento commerciale, e prof. L. Viali, oltre il delegato dell'Opera Nazionale per i Combattenti e il direttore della scuola — ha in questo mese ricevuto a colloquio 425 aspiranti e consigliato a ciascuno i corsi più adatti, a seconda delle capacità e del fine proposto.

Le iscrizioni al primo ciclo di studi sono chiuse: nei primi giorni del prossimo ottobre avrà luogo l'inaugurazione del Corso e si inizieranno le lezioni.

Le scuole occupate dall'autorità militare

Ci pervengono numerose lagnanze a proposito di quelle scuole che, anche per quest'inverno, rimarranno a disposizione delle autorità militari.

E la protesta è fondata su giuste ragioni. Le famiglie che abitano in tutti quei quartieri, che sono rimasti sprovvisti di scuole elementari, debbono inviare i loro ragazzi nelle scuole delle zone più limitrofe — le quali, in una grande città, come speriamo debba essere considerata Roma, non sono mai così troppo vicine.

Tanto per citare un esempio, la scuola di via Montebello, che è stata adibita nel periodo di guerra ad ospedale, sarà ancora a disposizione all'autorità militare e non sembra proprio per uso ospedale. Ci dicono che le autorità militari — con la consueta sollecitudine che distingue tutti gli organi burocratici — abbiano finora evaso alle richieste che rivolgeva loro la direzione delle Scuole municipali, perchè fossero appunto restituiti quegli edifici da esse occupati.

Ed è questa una necessità che si richiede per diversi motivi. Senza ricorrere al solito tema della crisi degli alloggi, per rilevare l'urgenza del caso accennato da noi, basta tener presente il disagio, nel quale vengono a trovarsi, diverse famiglie per la soppressione delle Scuole del loro quartiere e la istituzione, tutt'altro che provvidenziale, del doppio turno.

Vorremmo che il desiderio di questa gente venisse preso almeno in considerazione.

Gl'interessi del 4. pellegrinaggio a Caprera ripartiti tra i garibaldini

La società dei reduci dalle Patrie Battaglie « G. Garibaldi » per festeggiare in modo degno il XX Settembre e per rendere più solenne la consacrazione della Italianità delle terre ora ricongiunte alla madre Patria, procederà prossimamente alla ripartizione degli interessi della somma residuata dal IV Pellegrinaggio a Caprera a favore dei Garibaldini poveri residenti in Roma.

Le domande relative corredate dei documento comprovante le qualità di Reduce dalle Patrie Battaglie e del certificato di povertà rilasciato dalla delegazione municipale di residenza, saranno ricevute nei giorni di Giovedì e Sabato dalle ore 17 alle 18 nella sede dei Reduci in Piazza Mastai 31, fino a tutto il 30 corrente.

Domani 29. S. Michele Arc.
Levata del Sole ore 6.4 — Tram. ore 17.55 (solari).
Levata della Luna ore 11.4 — Tram. ore 20.4 (solari).
Ave Maria ore 18.15 (solari).

La morte di monsignor Folchi

E' morto ieri mattina, improvvisamente, mons. Enrico Folchi, quasi nonagenario, fratello del comm. Pio, consigliere provinciale e membro attivissimo dell'Azione cattolica.

Il nome di mons. Folchi, simpaticamente conosciuto a Roma, divenne notissimo anche fuori del mondo vaticano e cattolico, in quanto egli fu il protagonista della crisi finanziaria del Vaticano nel 1890, quando al tempo di Leone XIII, il Pontefice, cedendo alla febbre del secolo, aveva arrischiato una parte della fortuna della Santa Sede, cioè dell'Obolo di San Pietro in operazioni borsistiche.

Il Folchi allora, colpevole solo di avere eseguito gli ordini di Papa Pecci, venne immediatamente esonerato dall'incarico di amministratore, non solo, ma gli si inibì di metter più piede in Vaticano, vietandogli perfino di giustificarsi. Solo più tardi il Papa ammise che monsignor Folchi, così duramente e ingiustamente colpito, inviasse le proprie giustificazioni a mezzo di due avvocati del mondo clericale: Ettore Giovannetti e Guido Marucchi.

Le giustificazioni non valsero a nulla e mons. Folchi, dopo aver servito per tanti anni la S. Sede, fu allontanato senza che neppure gli fosse liquidata la più modesta pensione.

Per lunghi anni mons. Folchi, modesto, silenzioso, rassegnato, ma vinto da profonda amarezza, visse appartato a Roma. Solo sotto il pontificato di Pio X, questi gli liquidò l'intiera pensione di canonico di S. Pietro come se la rinunzia a quell'ufficio non fosse mai avvenuta, e più volte ricevette il prelato vittima degli intrighi che contro di lui si erano orditi nella Corte di Leone XIII. Anche Benedetto XV seguì le orme del predecessore, e così mons. Folchi rientrò più volte nel palazzo vaticano donde era stato ignominiosamente cacciato.

La giornata del ministro Uruguaiano

Il ministro degli esteri dell'Uruguay, dott. Juan A. Buero, ha dovuto rimandare la sua partenza a lunedì mattina.

Nella giornata di ieri, infatti, il Ministro Buero ebbe importanti colloqui e un altro colloquio avrà questa mattina con l'on. Nitti.

Ieri assistette pure alla seduta della Camera, visitò in compagnia del segretario cav. Nogueira la raccolta di cimeli garibaldini ordinata nella sala del teatro *Adriano* dal cav. Pavia e ricevette il cav. avv. Arnaboldi, segretario della Camera di commercio italo-uruguayana a Genova, prendendo con questi gli accordi necessari per la inaugurazione dell'Ente.

I concorsi d'arte all'Olimpiade di Anversa

Il Comitato olimpico nazionale ci comunica:

Il Comitato Belga della Settima Olimpiade, ripetendo formale preghiera al Comitato Nazionale Italiano affinchè l'Italia abbia ufficialmente a partecipare ai giuochi olimpici che saranno celebrati ad Anversa nei mesi di agosto e settembre del 1920, annuncia oggi la decisione presa di *far partecipare alla grande manifestazione olimpionica anche le Belle Arti e la Letteratura associandole agli sport che da esse conseguiranno altissimi benefici di elevamento morale e di vantaggio materiale.*

I concorrenti ai concorsi letterari ed artistici sono perfettamente liberi nella scelta dei soggetti i quali pertanto dovranno ispirarsi all'idea, all'idealità od alla pratica sportiva. Il Comitato organizzatore si ripromette che abbiano a partecipare ai concorso: letterati, pittori, scultori, architetti, musicisti e quanti possono in qualche modo estrinsecare e fissare tutta la bellezza e la maestosità degli sports nelle loro varie manifestazioni.

Il Regolamento speciale per i concorsi principali è ostensibile presso la Sede del Comitato in Via Colonna, 32, Roma.

Nuovi orizzonti della terapia

NAPOLI, 28. — Il chiarissimo chimico Luigi D'Emilio «Senior» in una interessantissima pubblicazione si occupa del moderno argomento che è in così saldi rapporti con lo sviluppo della chimica, della fisiologia e della biologia.

Il sinergismo consiste nel rafforzamento di due farmaci quando siano uniti insieme e tale sinergismo il D'Emilio ha studiato, spiegandolo per analogia con quello che è la forza catalitica.

L'autore, riportando le opinioni di molti scienziati, come il Burgi, Honigman, Madelung, Mayer, Lepine, Hurlich, Chiari ed altri, fa rilevare come apparisca chiara infatti l'analogia di alcuni fenomeni da lui studiati con quelli offerti dai processi catalitici chimici, ed all'uopo porta ad esempio la sinergia della codeina con l'adrenalina, dell'etere e cloroformio, della morfina con la scopolamina, ecc.

Egli inoltre osserva che per trattare tale materia con confidenza e successo è necessario un terapista illuminato ed al corrente di tutte le questioni di terapia e biologia oggi studiate.

All'uopo si è rivolto al prof. Marfori il quale ha accettato di dettare le formole occorrenti mano mano che se ne presenti l'occasione, cominciando ora con una formola che combatte il morfinismo (antimorfina) con un antireumatico ed una soluzione di chinina (isochinina) in cui il valore del prezioso alcaloide è raddoppiato.

E' superfluo richiamare l'attenzione dei competenti su questo nuovo orizzonte che si apre alla clinica e alla terapia.

Tumulti sanguinosi a Corneto per la divisione delle terre

Abbiamo da Corneto Tarquinia, 28:

Per i ritardi frapposti alla ripartizione delle terre concesse ai combattenti, ieri si ebbe qui una dimostrazione ostile contro il segretario dell'Università agraria Parpagnoli. L'esasperazione della folla giunse a tal punto che si voleva linciare il Parpagnoli in cui difesa dovettero accorrere i carabinieri.

Il tumulto fu grandissimo e numerosissimi i colpi di rivoltella che vennero sparati. Undici o dodici feriti vennero contati, fra cui gravissimo il Commissario di P. S. di Civitavecchia che, colpito all'inguine, versa in pericolo di vita.

Il comizio socialista proibito

Nel pomeriggio di ieri una commissione dell'Unione socialista romana si recava dal Direttore generale della P. S. comm. Quaranta, per chiedere il permesso di tenere stamane un pubblico comizio contro il militarismo in piazza SS. Apostoli.

Oratori sarebbero stati gli on. Turati e Treves, e Bombacci della direzione del P. S. I.

Il direttore generale della P. S. negò l'autorizzazione per motivi di ordine pubblico.

E poichè i rappresentanti dell'U. S. R. affermavano che il comizio doveva aver luogo egualmente, avendolo deliberato l'assemblea del partito, il direttore generale della P. S. avvertì che la piazza sarebbe stata occupata militarmente. Anche gli anarchici, come riferimmo ieri, avevano divisato di partecipare in massa al pubblico comizio in piazza SS. Apostoli. Ieri sera ebbero luogo delle riunioni speciali e si decise di tenere egualmente il comizio pubblico.

Il prefetto, in seguito ad ordini ricevuti, ha emanato severe disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, ed ha fatto affiggere un manifesto per comunicare che tutti i comizi sono proibiti.

Gl'incidenti di stamane al Corso

A seguito delle disposizioni emanate dall'autorità prefettizia, sin dalle ore 8 di stamane cordoni di carabinieri sbarravano gli accessi alla piazza della Pilotta e a quella dei SS. Apostoli.

Per conseguenza i centocinquanta leninisti convenuti a piazza Venezia per ascoltare il verbo dei loro apostoli, decisi assolutamente a manifestare i loro intendimenti, dopo alcuni passi di contraddanza tra l'imbocco del Corso Umberto e via del Plebiscito, dopo un tentativo del signor Bombacci che, per parlare, non ha sdegnato di scalare uno dei cannoni in mostra sulla piazza, bieco strumento del... militarismo, dopo le solite grida di abbasso a d'Annunzio, a Fiume, ai nazionalisti, alla guerra che nessuno vuole, il tutto condito da un *Inno* d'*Internazionale*, si son cacciati pel Corso Umberto, cadendo così nella trappola loro abilmente preparata.

Infatti, sbarrata la via all'altezza di Palazzo Odescalchi e di via di Pietra da gruppi di carabinieri, i dimostranti hanno iniziato le loro evoluzioni avanti e indietro tra gli squilli discreti delle trombe... dell'ordine e i fischi all'indirizzo del *Giornale d'Italia*.

Qualche mossa dei benemeriti militi ha provocato un po' di fuggi fuggi, ma tutto si è arrestato qui.

Niente di grave insomma.

Alle ore 11,30 gli ultimi gruppetti di comizianti si allontanavano commentando, dal teatro della movimentata gesta.

Suicida nel delirio della febbre

Nel quinto padiglione al Policlinico, fu ricoverata l'altra mattina, perchè gravemente ammalata di tifo, certa Angela Torturi, di 35 anni, abitante fuori Porta Portese.

Ieri sera, verso le ore 19, durante una crisi di delirio provocato dalla febbre, e mentre le infermiere si erano allontanate per andare a prendere delle lenzuola, la povera Torturi si gettò da una finestra della corsia andando a cadere in un cortiletto.

Fu prontamente raccolta dal personale del nosocomio, e trasportata nella sala del pronto soccorso, dove i sanitari di servizio le apprestarono le cure del caso. Inutile cura, che poco dopo la infelice cessava di vivere.

Un bimbo ferito da un petardo

Ieri sera un bimbo di 5 anni, Ugo Bongiovanni, nella abitazione paterna in via Natale del Grande n. 10, giuocava con un piccolo petardo capitatogli non si sa come fra le mani.

All'improvviso il proiettile esplose e il piccino rimase ferito in varie parti del corpo.

Fu trasportato alla Consolazione dove i sanitari lo trattennero in osservazione.

Comizio di impiegati dello Stato. — Ieri sera nella sede della Camera Laziale dell'impiego pubblico si è tenuta una solenne assemblea di impiegati dello Stato per l'approvazione del memoriale che la seduta precedente aveva commesso ad una Commissione, composta dei rappresentanti di tutte le categorie.

Il presidente dell'assemblea, avv. Ferranto, comunicò che domani, lunedì, il Ministro del Tesoro riceverà la Commissione per la presentazione e la discussione del memoriale approvato.

SPETTACOLI del 28 settembre 1919

TEATRO MANZONI
Compagnia di Armando Gill
DOMENICA 28 — Ore 18 e 21,15
Come pioveva
e A. GILL nel suo repertorio e nella « IMPROVVISATA ».

TEATRO QUIRINO
Compagnia napoletana E. MUROLO
DOMENICA 28 — Ore 18 e 21.15
I GUAI D'UN MINISTRO
Commedia brillantissima

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Nuovissima »: Ore 17,30 e 21: *La signorina del cinematografo*.

ELISEO — Compagnia d'operette Ricciolì — Ore 17,30 e 21,15: *A Paris chez maxim*.

MORGANA — Compagnia d'operette « Modernissima »: Ore 17,30: *La vedova allegra* — Ore 21,15: *La casta Susanna*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17,30: *Madama Butterfly* — Ore 21.15: *Aida*.

VALLE — Compagnia Cav. G. Monaldi — Ore 18: *L'uomo in frack* — Ore 21,15: *La trappola*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone) — Spett. di prim'ordine

Ultime notizie e informazioni

Lo sciopero metallurgico composto

Ieri sera è stato firmato il concordato fra i rappresentanti dei metallurgici scioperanti della Lombardia e Liguria e degli industriali.

Il concordato si basa sopratutto nella trasformazione della forma dei compensi a vantaggio della paga oraria fissa. Il guadagno complessivo però resta immutato pei siderurgici: mentre hanno ottenuto miglioramenti in confronto alle condizioi precedenti allo sciopero i meccanici navali della Liguria e i meccanici della Lombardia. Il concordato è stato firmato dalle tre maggiori organizzazioni operaie nazionali: Confederazione del lavoro, Unione italiana del lavoro e Unione sindacale italiana.

Le due ultime hanno firmato con risorve.

L'on. Credaro a Roma

TRENTO, 27. — Il Commissario civile per la Venezia Tridentina, on. Credaro, è partito oggi per Roma, salutato alla stazione dalle autorità civili e militari. Con lui è partito anche il generale Amantea.

Per gli insegnanti degli istituti nautici

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Dal 1° ottobre 1919 il numero complessivo di capi d'Istituto incaricati ed effettivi e degli insegnanti ordinari e straordinari nei RR. Istituti nautici è stabilito come segue:

Capi d'Istituto effettivi ed incaricati con o senza insegnamento, n. 19.

Insegnanti di ruolo ordinari e straordinari, n. 228.

I suddetti capi d'Istituto effettivi od incaricati con o senza insegnamento e i suddetti insegnanti di ruolo ordinari e straordinari saranno ripartiti nei vari Istituti con apposito Decreto ministeriale.

Per il personale delle scuole industriali

L'on. Montresor ha presentato al Ministro per l'industria (chiedendo risposta scritta) la seguente interrogazione: per conoscere se, aderendo anche al voto espresso dalla Commissione del dopo-guerra, intenda togliere la enorme sperequazione di trattamento tra il personale delle scuole industriali e quello degli istituti di istruzione pubblica dipendenti dal Ministero della P. I., posto che gli uni e gli altri hanno le stesse mansioni e quindi diritto allo stesso trattamento economico morale e giuridico.

Indennità soppressa
ad uff. di marina scapoli e vedovi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Dal 1.o settembre 1919 l'indennità mensile di L. 65, di cui all'art. 5 del decreto luogotenenziale n. 18 in data 5 gennaio 1919, cesserà di essere dovuta agli ufficiali dei corpi militari della regia marina scapoli o vedovi senza figli, imbarcati su regie navi armate o in riserva o su quelle ove siano costituite mense, nonchè sulle navi mercantili che fruiscono trattamento tavola in natura od in contanti.

La "Ferruccio" a Gibilterra

GIBILTERRA, 24. (*Ritardata*).

E' qui giunta la r. nave *Francesco Ferruccio* con gli allievi della R. Accademia Navale. La salute di tutti a bordo è ottima.

Un "Caproni" a Bruxelles

BRUXELLES, 27.

Un biplano Caproni, proveniente da Amsterdam, pilotato dal tenente Cavalieri, è giunto oggi e ripartirà per l'Italia, via Parigi.

Le navi asilo

E' alla Camera la proposta di conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno u. s. relativo al riordinamento delle navi-asilo.

Scopo delle navi-asilo è di provvedere al ricovero su navi radiate o adatti galleggianti all'assistenza ed all'educazione ed istruzione professionale marittima degli orfani di marinai e pescatori e, in genere, dei fanciulli materialmente o moralmente abbandonati.

A tali finalità sono anche destinate le navi-asilo *Caracciolo* e *Scilla*, già esistenti in virtù della legge 13 luglio 1911.

Le navi-asilo sono sottoposte alla tutela e alla vigilanza del Ministero della Marina pel tramite dell'*Opera nazionale di patronato delle navi-asilo* già riconosciuta in ente morale.

E' riconosciuto quale ente morale, sottoposto alla tutela dell'Opera nazionale di patronato per le navi-asilo ed alla vigilanza del Ministero della marina, l'Orfanotrofio marittimo « Vittorio Emanuele III », con sede ad Anzio, istituito per ricovero di minorenni, orfani della gente di mare o fanciulli abbandonati.

Per gli emigranti d'America

Il Commissariato generale dell'emigrazione ricorda a coloro che si trovavano prima della guerra negli Stati Uniti e che sono venuti in Europa a prestar servizio militare nell'esercito o nell'armata d'Italia, e di altro Paese alleato, e ne hanno ora ottenuto lodevole congedo, che la legge americana del 17 ottobre 1918, fissa loro il termine di un anno della fine della guerra per chiederne la riammissione negli Stati Uniti. Solo i riformati potranno chiederla entro due anni.

La tassa sul vino e i contadini

L'on. Micheli ha presentato la seguente interrogazione al Ministro delle Finanze: « Se non creda giusto esonerare la classe agricola e specialmente i contadini dal pagamento dell'imposta straordinaria sul vino istituita con recente decreto 2 settembre 1919, limitatamente al consumo personale della propria famiglia, gravando soltanto quella parte di prodotto esuberante e soggetta al commercio ».

Per i disertori amnistiati

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Sono apparse sui giornali notizie secondo le quali a tutti i disertori amnistiati sarebbe concessa la dichiarazione di avere servito con fedeltà ed onore. Queste notizie sono assolutamente infondate, poichè la dichiarazione di aver servito con fedeltà ed onore può essere rilasciata ai soli militari disertori che posteriormente al reato abbiano tenuto lodevole condotta, ed inoltre siano decorati di una medaglia al valore militare o della croce al merito di guerra oppure abbiano conseguito una promozione per merito di guerra o siano stati feriti in combattimento, come era detto nel R. D. di amnistia del 21 febbraio corrente anno.

Nessuna nuova disposizione fu data, in seguito alla più larga amnistia concessa con R. D. del 2 settembre, per cui per la concessione della dichiarazione di aver servito con fedeltà ed onore vigono tuttora le sole norme sopra dette.

Movimento di navi

PORTO SAID, 23. — Il piroscafo *Loredano*, della Società Veneziana di Navigazione a vapore, è partito da Porto Said per Suez e Massaua, diretto a Calcutta.

DAKAR, 24. — Il celere postale *Principe di Udine* del Lloyd Sabaudo, qui giunto proveniente da Genova, Barcellona e Gibilterra, è partito per Santos e Buenos Aires.

Intorno al Libro Rosso austriaco
Ciò che l'Austria prometteva all'Italia

ZURIGO, 27.

A proposito del telegramma del 1.o agosto 1914 di Francesco Giuseppe al Re d'Italia, pubblicato nel Libro Rosso austriaco, si hanno queste notizie retrospettive.

Il defunto imperatore notificava a Re Vittorio la minaccia russa e dimostrava di contare sulla solidarietà di entrambe le alleate per la difesa della Triplice Alleanza. Tale telegramma può essere considerato come una conseguenza del Consiglio dei ministri che era stato tenuto a Vienna il 31 luglio, nel quale dell'Italia si era parlato molto e con mal celata preoccupazione.

Gran parte della seduta era stata occupata dalle dichiarazioni di Berchtold, che aveva esposto la sua politica verso l'Italia. Con perfidia austriaca egli affermava che l'interpretazione italiana dell'azione aggressiva contro la Serbia e contro la Russia non era che un pretesto per affacciare delle domande di compensi. Perciò al suo ambasciatore egli aveva dato incarico di rispondere a tali pretese con « frasi vaghe » e sempre sostenendo che l'Austria non aveva intenzione di fare acquisti territoriali. Il conte Tisza fu d'accordo con lui e pretese che l'Italia dovesse riconoscere il *casus foederis*. Ma il ministro della guerra riferì le pressioni che facevano da Berlino il Kaiser e il capo di stato maggiore Moltke, affinchè l'Austria Ungheria con dei compensi inducesse l'Italia ad entrare in guerra.

Il ministro delle finanze Bilinski disse che la gran lotta imminente era una lotta per l'esistenza della Monarchia. Se l'aiuto effettivo dell'Italia era realmente di così gran valore, bisognava fare un sacrificio per compensarlo. Si concluse perciò che, se l'Italia adempisse effettivamente ai suoi doveri di alleata, si sarebbe accettato il principio di compensarla e per tale compenso si prese in considerazione Vallona, nel quale caso l'Austria Ungheria si sarebbe assicurata l'influenza predominante nell'Albania del nord. Il sacrificio non era grande, anche perchè fin dal Consiglio di ministri di Austria Ungheria del 19, si era preveduto che l'Italia cogliesse l'occasione della guerra che in quei giorni si credeva limitata alla Serbia, per fare una spedizione per conto proprio a Vallona.

La *Narodni Politica* di Praga crede di potere annunciare che, in seguito alle rivelazioni del Libro Rosso austriaco, l'Intesa domanderà l'estradizione dell'ex ministro delle finanze austro ungarico Bilinski, come uno dei principali colpevoli della guerra. Infatti egli partecipò a tutti i consigli di ministri tenuti nel 1914 a Vienna nei quali si decise la guerra alla Serbia ed alla Russia. Nel primo consiglio egli si era opposto ai tentativi di moderazione fatti da Tisza; in quello del 31 parlò per dimostrare che ormai avvenuta la mobilitazione austro ungarica, la proposta di mediazione che avrebbe potuto essere prima accettabile, ora non lo era più.

Per una di quelle trasfigurazioni miracolose, a cui hanno dato occasione le trasformazioni di pezzi dell'Austria Ungheria in altrettanti pezzi di nazioni amiche, Bilinski è ora ministro delle finanze della Polonia ed è designato come successore del presidente Paderewski, che ha rappresentato alla Conferenza di Parigi durante la sua assenza. La notizia data dalla *Narodni Politica* come una domanda dell'Intesa va piuttosto interpretata come una domanda rivolta alla Intesa.

Il trattato alla Camera francese

PARIGI, 27.

La commissione della Camera per l'esame del trattato di pace ha udito Clemenceau sulla mozione proposta da *Lefevre*.

Il Presidente del Consiglio ha accolto il principio al quale si ispira la mozione, ma ha soggiunto che non poteva accettarla nei termini nei quali è concepita.

Egli ritiene che la mozione non possa essere ammessa come un tentativo di portare una modificazione al trattato, ma soltanto come un invito rivolto al Governo di entrare in trattative con gli alleati sulla questione del disarmo della Germania.

Clemenceau ha soggiunto che il trattato di pace, e fra l'altro l'articolo 168, dà agli Alleati mezzi sufficienti per opporsi a che in Germania siano fabbricati materiali da guerra e per impedire la costruzione di officine adibite a tale scopo.

Clemenceau ha dichiarato inoltre recisamente che non può accettare che la Camera discuta la mozione Lefevre prima della ratifica del trattato e che su questo punto egli porrà la questione di fiducia.

La Commissione parlamentare per l'esame del trattato di pace si riunirà nel pomeriggio per prendere una decisione in proposito.

La Commissione per l'esame del Trattato di Pace ha deciso di sottoporre all'approvazione di Clemenceau questo nuovo testo della mozione Lefevre:

« La Camera invita il Governo ad iniziare trattative con i Governi delle Potenze Alleate ed Associate per rendere effettivo il disarmo della Germania e dei suoi alleati con il divieto di fabbricare alcuni materiali da guerra e con l'imposizione di tutte le misure che saranno giudicate necessarie ».

La moglie di Lenoir udita

PARIGI, 27.

Peres, presidente della commissione di istruttoria presso l'Alta Corte di giustizia, ha udito come testimone la signora Lenoir.

Si crede che, dopo aver ascoltato la deposizione dei nuovi testimoni, l'istruttoria supplementare sarà chiusa lunedì sera.

Le carte fiorentine di Caillaux

PARIGI, 27.

L'*Eclair*, continuando le rivelazioni sull'affare Caillaux, pubblica oggi i testi e gli estratti delle carte di Firenze.

La chiusura dei teatri a Parigi

PARIGI, 27.

La Federazione degli addetti agli spettacoli in una riunione tenuta ieri sera ha deciso lo sciopero generale che colpirà anche i teatri.

L'*Odéon*, la *Gaîté*, il *Lyrique*, il *Cadet Roussel*, il *Cirque Medrano*, la *Cigale* ed i cinematografi sono esclusi dallo sciopero poichè i rispettivi direttori hanno sottoscritto un accordo con i professori d'orchestra.

Questa sera il pianoforte ha sostituito l'orchestra all'*Eldorado*, all'*Alhambra* ed al Caffè-Concerto Mayol.

Il *Kursaal*, le *Folies Bergères*, il *Petit Casino* e gli *Ambassadeurs* sono chiusi. Gli altri Caffè-Concerto lavorano con personale avventizio.

Il marco aumenta di 10 punti

ZURIGO, 27.

La fiducia per il marco è aumentata alla Borsa e in questi ultimi dieci giorni il marco è salito di dieci punti. L'aumento è dovuto alla riforma tributaria di imminente attuazione in Germania. Inoltre la legazione tedesca a Buenos Ayres sta combinando col Governo un prestito di cento milioni di piastre in oro per acquistare sul posto gli approvvigionamenti.

Sciopero ferroviario in Inghilterra

LONDRA, 28.

A mezzanotte e mezza è incominciato lo sciopero nazionale ferroviario. L'improvvisa rottura dei negoziati tra il governo ed il direttorio dell'Unione dei ferrovieri era assolutamente inattesa ed ha prodotto nel paese la più viva costernazione. La pubblicazione nei giornali dei termini della vertenza, aveva convinto il pubblico che l'eventualità dello sciopero generale fosse da escludersi. Difatti la causa contesa ora il raggiustamento delle paghe del personale sedentario per l'anno ventura, e rimanevano tre mesi di tempo per continuare le trattative. Inoltre il governo aveva fatto ai ferrovieri delle proposte che importavano un aggravio addizionale al bilancio complessivo delle compagnie ferroviarie per oltre un miliardo e 600 mila lire. Le pretese del direttorio dell'Unione a favore del personale sedentario costerebbero invece al governo in complesso altri 350 milioni di lire all'anno. Il governo si è opposto risolutamente a tali pretese ed è perciò che lo sciopero è stato proclamato. Il capo dell'unione dei ferrovieri deputato Thomas uno dei labouristi più moderati, ha detto ieri sera piangendo che questo è stato il giorno più triste della sua vita. Sembra infatti che Thomas insieme con gli altri elementi moderati del Direttorio, abbia fatto degli sforzi erculei per evitare lo sciopero ma che sia stato soverchiato dalla volontà irremovibile degli estremisti componenti la maggioranza del consiglio. Taluni di costoro sono fra i più noti inspiratori della recente agitazione per l'azione diretta sulla quale il congresso delle « Trade Unions » si rifiutò di pronunciarsi. Esasperati dell'esito negativo dei loro sforzi al Congresso, questi agitatori hanno voluto subito mettere alla prova il principio dell'azione diretta nel modo più temerario illudendosi di essere forti abbastanza per costringere il governo e di riflesso la nazione a piegarsi alla loro volontà senza discussione di sorta. In tali circostanze è naturale che il governo si disponga a combattere lo sciopero con tutte le forze di cui può disporre. Subito dopo l'annunzio della rottura dei negoziati si radunò uno speciale consiglio dei ministri presieduto da Lloyd George nel quale si presero decisioni di grande importanza. Il governo ha deciso di organizzare degli speciali servizi automobilistici per il trasporto delle derrate alimentari, delle merci indispensabili e della posta affidando questi servizi parte all'esercito, e parte ai cittadini i quali verranno invitati ad offrire la propria opera. Inoltre rientrerà in vigore immediatamente il razionamento della carne, del burro, della margarina del lardo ed anche la vendita della benzina ai privati verrà considerevolmente limitata. Gli autocarri e tutti i mezzi di trasporto da sostituirsi temporaneamente alle ferrovie saranno protetti dalle truppe ed all'uopo sono state sospese le licenze e la smobilitazione. Si ritiene che gli scioperanti dispongano di fondi per poter restare eventualmente in sciopero un mese.

La stampa inglese unanime stigmatizza l'azione dei ferrovieri

LONDRA, 27.

I giornali sono unanimi nel condannare l'azione dei ferrovieri che impone alla Nazione la guerra industriale nel momento in cui il paese è minacciato da un fallimento in seguito all'impossibilità di esportare generi manufatti.

La stampa crede che i ferrovieri non si rendano conto del potere del Governo e della forza dell'opinione pubblica, che è loro ostile e spera che la pubblicazione delle domande e delle offerte esatte porterà a nuovi negoziati.

Lenin rovesciato a Mosca
e rinchiuso nel Kremlino?

PARIGI, 28.

I circoli competenti svedesi — come telegrafano al Matin da Copenaghen — prestano fede alle notizie corse ieri che Lenin sia stato rovesciato e rinchiuso nella fortezza del Kremlino. Il potere sarebbe passato nelle mani del Commissario del popolo Gerzinski. Però questi e i suoi partigiani temerebbero fortemente che appena conosciuta la caduta di Lenin, la Guardia rossa li abbandoni completamente. Tale notizia, per quanto non ancora confermata, è degna di ogni riserva e non farebbe, se confermata, che rendere più deplorevole la sorte della Russia. Nessun bolscevico infatti — secondo i competenti — gode in Russia più triste fama di lui. I circoli russi di Parigi, interrogati, lo dipingono come il più fanatico, il più sanguinario ed il più losco capo del bolscevismo.

Rodzianko e Wolff contro i bolscevichi

HELSINGFORS, 27.

Il generale Rodzianko e il colonnello barone Wolff hanno diretto un ordine del giorno all'esercito del nord-ovest, chiamandolo a combattere per liberare Pietrogrado dalla dominazione dei bolscevichi. La battaglia ricomincerà vigorosamente ora che sono state riunite nuove forze e che nuovi rifornimenti sono stati ottenuti dagli Alleati.

La flotta inglese in Finlandia

HELSINGFORS, 27.

Secondo l'*Hufvudstadsbladet*, la flotta inglese si prepara a lasciare il golfo di Finlandia e a ritornare in Inghilterra, ove le forze navali resteranno.

Una nota alla Germania
per lo sgombero della Lituania

PARIGI, 27.

Il Consiglio Supremo ha deciso di inviare al Governo tedesco per il tramite del maresciallo Foch una nota circa lo sgombero della Lituania da parte delle truppe tedesche. La nota prevede come sanzioni la cessazione del vettovagliamento e la sospensione di tutti gli accordi di ordine finanziario domandati dalla Germania.

Il Consiglio ha deciso di nominare una Commissione incaricata di studiare il rimpatrio dei prigionieri tedeschi e austriaci dalla Siberia, rimpatrio che dovrebbe avvenire soltanto dopo quello delle truppe czeco-slovacche.

Gli incidenti di ieri a Milano
Una inchiesta della P. S.

MILANO, 28. — Una rapida inchiesta condotta dall'autorità di P. S. in seguito agli incidenti di ieri mattina e dell'esito della quale venne tosto informato il prefetto, avrebbe assodato per testimonianze inoccepibili che fra gli scioperanti si era infiltrato un gruppo di 200 individui con intenzioni bene evidenti; erano tutti armati di grossi randelli e bastoni. Dalla Gamboloita, punto di convegno, si diressero compatti in città minacciando ed insultando borghesi ed ufficiali e facendo togliere le bandiere esposte. I carabinieri li affrontarono a Porta Romana disperdendoli. Essi allora si suddivisero in piccoli gruppi riuscendo a raggiungere la massa in piazza del Duomo ed a provocare i noti incidenti. Quando fu tolta la bandiera dall'ufficio del Conciliatore, incidente che fece intervenire agenti e funzionari, un gruppo di questi teppisti in agguato in un vicolo vicino balzò sugli agenti gettando sassi e menando bastonate. Fu in questo momento che partirono anche dei colpi di arma da fuoco uno dei quali come è noto ferì un agente, certo Mura. Allora la forza pubblica che aveva caricati i dimostranti fin sotto le finestre del giornale *L'Avanti!* sparò colpi in aria disperdendo, definitivamente i rivoltosi, una ventina dei quali trovati con bastoni ferrati e nervi di bue furono tratti in arresto.

Tra essi si trovano anche coloro che gettarono nel Naviglio la bandiera.

La commissione esecutiva della Camera del lavoro ha inviato all'on. Turati a Roma un telegramma in cui è affermato che la carica della polizia fu dovuta alle grida contro la spedizione di Fiume.

Colluttazioni e arresti a Firenze

FIRENZE, 28. — Ieri sera ha avuto luogo alla Camera del lavoro un comizio nel quale hanno parlato sull'attuale momento politico, Filiberto Smorti, il maestro Caroci, segretario, quest'ultimo, della Federazione socialista, l'anarchico Signorini ed un mutilato di guerra.

All'uscita un gruppo di dimostranti si è diretto verso il centro della città cantando l'*Internazionale* ed emettendo grida di *abbasso la guerra*. Giunti in via della Nunna i dimostranti vennero affrontati da un forte nerbo di guardie e carabinieri. Avvennero dei tafferugli fra la forza pubblica e la folla, ma non si ebbero a deplorare incidenti gravi.

Un tafferuglio più grave si ebbe invece in piazza delle Colonnine ove si determinò una violenta colluttazione fra dimostranti e carabinieri; corsero molte bastonate e vennero operati numerosi arresti.

Un gruppo di dimostranti si diresse anche verso Piazza Vittorio Emanuele, ma qui non si verificarono incidenti spiacevoli.

L'istruttoria pei fatti di Aprile a Milano

MILANO, 27. — Circa i fatti di via Cartagnano svoltisi il 15 aprile, e che furono il preludio dello sciopero generale, su conforme requisitoria del sostituto procuratore generale cav. Lampugnani, la sezione di accusa ha così deciso nei riguardi degli imputati per eccitamento all'odio fra le classi sociali: nei confronti della maestra Zanetta Abigaille, di Schiavoli Lio, di Paterno Donato e di Cauffin Renato, venne dichiarata estinta l'azione penale per amnistia, conseguentemente vennero scarcerati il Paterno e il Cauffin che subirono la carcerazione preventiva. Venne dichiarato non luogo a procedere per essere rimasti ignoti gli autori riguardo all'omicidio di Gregotti Giovanni e alle lesioni di diversi altri. Fu rinviato invece a giudizio della Corte di Assise Livio Agostini per eccitamento a commettere violenze nei discorsi da lui tenuti alla folla.

Nove revolverate contro il seduttore!

NAPOLI, 28.

Antonietta Catullo, di anni 18, da Venezia, ebbe occasione di conoscere, anni or sono, un impiegato, Clemente Talamo, che nel febbraio scorso ebbe ragione della virtù della fanciulla narcotizzandola con una sigaretta fortemente oppiata. Da quel tempo la giovane non si stancava di supplicare l'amante di sposarla, ma costui si mostrava sempre restio a compiere questo dovere. Ieri sera la coppia passeggiava, come al solito, per i viali della Villa e la poveretta ricordava al seduttore che fra giorni sarebbe nato il frutto della loro relazione e che era tempo, quindi, di decidersi al matrimonio. Ma quegli ebbe a rispondergli cinicamente consigliandola di far ricoverare il figlio in un ospizio. A queste parole, la ragazza, indignata, trasse una pistola e ne sparò tutti i nove colpi contro il Talamo freddandolo. L'omicida venne arrestata da due ufficiali accorsi alle detonazioni.

Un furto di 280.000 lire a Genova

GENOVA, 28. — Ieri ignoti ladri, introdottisi nell'abitazione della mondana Edmea Brunelli in via Montevideo, rubarono ottantamila lire di gioielli e cartelle del prestito per 200.000 lire.

REGIO LOTTO
Estrazione del 27 settembre 1919

Bari	19	30	39	53	15
Firenze	66	35	8	24	90
Milano	52	36	74	21	81
Napoli	49	10	31	83	35
Palermo	55	50	33	42	19
Roma	53	85	79	2	78
Torino	80	75	39	32	15
Venezia	82	26	11	59	6

BANCO DI ROMA
Assemblea generale straord. per l'aumento del capitale da 100 a 150 milioni

Ieri, 27 corrente, ebbe luogo in Roma la assemblea generale straordinaria degli Azionisti del Banco di Roma convocata per discutere sull'aumento del capitale sociale da 100 a 150 milioni, per alcune modificazioni allo Statuto e per l'elezione di nuovi Consiglieri di amministrazione.

Erano presenti n. 87 Azionisti rappresentanti in complesso n. 400.450 azioni.

L'assemblea fu presieduta dal conte Carlo Santucci.

Il segretario, on. Mauri, dette lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione.

In essa si rileva innanzi tutto, sulla base di dati di raffronto delle principali voci del bilancio al 31 luglio dell'anno passato ed al 31 luglio dell'anno corrente, il continuo progressivo sviluppo dell'attività del Banco di Roma, sviluppo che giustifica ampiamente la proposta di aumento del capitale sociale.

A tale proposito si rileva che l'incremento di dette voci di bilancio è superiore alla media degli incrementi verificatisi nell'esercizio 1918 in confronto al 1917.

La relazione enumera quindi le Sedi, Succursali ed Agenzie che il Banco durante quest'anno ha inaugurato così in Italia come all'estero, rilevando che le Filiali hanno così raggiunto il cospicuo numero di novantotto.

Accennato quindi ai compiti che la fine gloriosa della guerra ha assegnato al nostro Paese per avviarsi ad un'èra nuova di fecondo lavoro di ricostituzione della ricchezza e per realizzare una politica economica coraggiosa ed illuminata, la relazione mette in evidenza l'opera che a tale riguardo deve essere svolta dagli organismi bancari. E, notando che gli altri maggiori Istituti di Credito consci della parte che loro spetta in questo grande lavoro di ricostruzione, si sono procurati nuovi ampi mezzi finanziari, ne deduce la opportunità che anche il Banco di Roma provveda in tal senso meglio adeguando il proprio capitale sociale alla progrediente fiducia che esso riscuote.

Il Consiglio, nel proporre pertanto l'aumento del capitale da 100 a 150 milioni, propone pure che l'emissione delle nuove azioni avvenga alla pari, riservando il diritto d'opzione agli Azionisti in ragione di una azione nuova ogni due attualmente possedute, salvo il rimborso delle spese di emissione e degli interessi dall'inizio del corrente esercizio sociale al giorno del versamento. Le nuove azioni avranno godimento dal primo gennaio 1920.

La relazione passa quindi ad illustrare le modificazioni proposte ad alcuni articoli dello Statuto e conclude affermando che il consolidamento del Banco, ormai completamente raggiunto, ed il nuovo aumento di capitale, garantito da forze esclusivamente nazionali che ne mantengono intatto il carattere di schietta italianità, metteranno lo Istituto stesso nelle migliori condizioni per corrispondere al suo alto mandato, di cooperare cioè efficacemente al bene e alla prosperità della Patria nostra.

L'assemblea ha accolto col più vivo consentimento la lettura della relazione del Consiglio. Apertasi la discussione sulle proposte contenute nell'Ordine del giorno, ad essa hanno partecipato gli Azionisti prof. Cacciatella, cav. Sacerdoti, avv. Lodolo e prof. Gilardoni, ai quali hanno esaurientemente risposto il presidente conte Santucci, vice presidente comm. Bussetti ed il consigliere comm. Jachini.

L'assemblea ha quindi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dall'azionista prof. Gilardoni:

« Udita la relazione del Consiglio di amministrazione e approvandone i criteri informativi, esprime il suo compiacimento per il crescente sviluppo dell'Istituto e

DELIBERA:

1. Di approvare l'aumento del capitale sociale da L. 100 milioni a L. 150 milioni con le modalità di opzione indicate dal Consiglio di amministrazione nella sua relazione, concedendo al medesimo ogni facoltà per la determinazione del tempo e delle condizioni di sottoscrizione dell'aumento stesso.

2. Di approvare nel loro complesso le modificazioni dello Statuto sociale, secondo il testo risultante dalla lettura dei singoli articoli.

3. Di delegare al presidente del Consiglio di amministrazione ogni facoltà per l'accettazione delle modifiche, sostituzioni, eliminazioni od aggiunte che venissero richieste dalle autorità competenti per la omologazione ed esecuzione delle riforme statutarie approvate.

4. Di determinare la cifra dei componenti il Consiglio di amministrazione nel numero di sedici fino alla prossima assemblea generale ordinaria ».

Procedutosi poscia alla elezione di due consiglieri di amministrazione, risultarono eletti i signori: ing. Leopoldo Parodi Delfino e Giuseppe Ravano.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengiglia, gerente responsabile.